

I Ciompi

Libera mente



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Newsletter del Gruppo Consiliare Rifondazione Comunista - Sinistra Europea in Regione Toscana
<http://www.prcgruppotoscana.it> e-mail: info@prcgruppotoscana.it



N. 1
Gennaio 2008

Il PRC toscano e l'Arcobaleno

Il successo degli stati generali della sinistra che si sono svolti a Roma l'8 e 9 Dicembre scorsi, ha depositato sull'anno nuovo un bisogno e una speranza.

Ci troviamo di fronte ad una stagione che dirà molte cose sul futuro della sinistra e del paese. Non è il tempo delle certezze, quanto quello di una navigazione in mare aperto che abbia come rotta la convinzione che all'offensiva che giunge dal partito democratico si possa e si debba rispondere costruendo le condizioni perché l'unità delle forze della sinistra si contrapponga al sogno diffuso di cancellare in via definitiva tutte le opzioni critiche all'assetto attuale del capitalismo.

Ai tanti che vorrebbero che la lunga transizione italiana si concludesse con la realizzazione della democrazia dell'alternanza, dobbiamo contrapporre quella massa critica necessaria a tenere vive le ragioni dell'alternativa.

Rifondazione Comunista in questo contesto è chiamata a svolgere un ruolo decisivo. Noi teniamo assieme la consapevolezza che se da una parte le nostre sole forze non sono sufficienti a quest'impresa, allo stesso modo senza questo patrimonio non avrebbe senso questa scommessa.

In questo quadro la Toscana, per ragioni storiche politiche e per tradizione, può diventare un laboratorio importante, che contribuisca a spingere in avanti questo processo rendendolo non semplicemente una sommatoria tra gruppi dirigenti ma un evento politico popolare, di massa, radicato nella società.

Alcuni frutti già si vedono: nelle principali istituzioni, dalla regione ai consigli comunali, si sono costituiti coordinamenti unitari della sinistra che agiscono assieme sulle principali questioni dell'agenda politica (acqua pubblica, lotta alla precarietà, diritti civili e laicità solo per citarne alcuni ultimamente alla ribalta).

Le elezioni amministrative che si svolgeranno a Pisa Massa e Viareggio, e saranno un primo banco di prova importante, già vedono un programma unitario delle forze della sinistra (alla cui elaborazione hanno partecipato non solo partiti ma anche pezzi diversi di società) con cui confrontarsi con il PD per proporre ai cittadini un modo nuovo, più vicino ai loro bisogni, di governare i territori.

A nessuno sfuggono le difficoltà. È sempre difficile mettere assieme storie, idee, modalità organizzative così diverse tra loro. Spesso i livelli centrali non sono in grado di corrispondere a quest'urgenza.

Messi però di fronte alla necessità di scegliere una direzione non possiamo lasciare che prevalgano i timori. Anche perché, a ben guardare, non è che da perdere vi sia rimasto molto.

Niccolò Pecorini
Segretario Regionale PRC-SE

Inceneritori la strada sbagliata

Oltre alla doverosa solidarietà di tutte le Regioni al fine di garantire il diritto di tutti i cittadini italiani a non essere sommersi dall'immondizia, la drammatica emergenza della Campania chiede impegni seri e immediati tra cui la certezza su tempi e quantità. Dunque chiede di uscire dall'emergenza, ma chiede anche che siano accertate le responsabilità di chi ha determinato questa situazione.

È evidente che le ragioni di chi ha paura che si determini l'emergenza nel 2011 in Toscana si rafforzano, ma questo aprirebbe una strada estremamente pericolosa e senza uscita se si approfittasse di questa tragedia per spingere sulla soluzione degli inceneritori.

Dal 2001 la Toscana è la Regione con la media procapite di rifiuti urbani e assimilati più alta d'Italia, rispetto anche a Regioni simili per economia, tessuto industriale, tenore di vita. L'aumento costante della produzione dei rifiuti ha annullato l'aumento della raccolta differenziata, e ben difficilmente raggiungeremo le percentuali di raccolta differenziata previste a livello nazionale. Il 75% dei rifiuti finisce in discarica.

Dunque come si esce dall'emergenza?

Ridurre la produzione dei rifiuti subito e produrre risultati consistenti e visibili entro pochi mesi. Si può, prima di tutto mettendo a sistema la raccolta porta a porta per almeno il 30% della popolazione toscana. Esperienze egregie in Toscana (Capannori) e in Italia ci sono, basta applicarle.

Secondo: modernizzando e rivedendo gli impianti di selezione: molti di quelli funzionanti producono risultati del tutto ininfluenti nella separazione dei rifiuti e nel loro recupero. Anche in questo caso esperienze importanti in Europa e nel mondo ci sono, come gli impianti di trattamento meccanico e biologico per il recupero di materia e di compost di buona qualità, come quello di Tudela in Spagna.

Terzo, aggredendo la questione dei rifiuti assimilati, avviando una seria politica di loro reimmissione nel circolo delle materie prime seconde. Questo chiede di predisporre subito una contabilità separata. Per riorganizzarne il recupero.

La corsa agli inceneritori è mistificatoria, oltre che pericolosa e inquinante. Non dobbiamo scordarci che oltre il 30% dei rifiuti inceneriti diventa cenere, altamente inquinante da portare in discarica! Se non si inverte decisamente il trend sulla produzione dei rifiuti, non ci emanciperemo mai dalla necessità di nuovi inceneritori e nuove discariche. Questa è la vera situazione drammatica ed emergenziale che potrebbe crearsi anche per la Toscana.

Anche in Toscana preoccupazioni, allarmi e lotte contro questi impianti inquinanti esistono e si rafforzano. La vittoria dei no al referendum di Campi Bisenzio ci dice che ormai il lavoro dei comitati e delle associazioni si sta radicando sempre di più. Mettere in atto politiche responsabili e condivise con le popolazioni è la carta vincente per uscire definitivamente dall'emergenza. Oggi è responsabilità grave non diminuire la produzione dei rifiuti perché significa non combattere l'emergenza. La fermezza è necessaria non nel contrapporsi alle preoccupazioni delle popolazioni bensì nell'avviare politiche definitive e condivise per il presente e il futuro.

Monica Sgherri
Capogruppo PRC-SE Regione Toscana
Eugenio Baronti
Assessore Regione Toscana

L'economia toscana nel 2007. Una sintesi

La presentazione del rapporto di fine anno sulla situazione economica della Toscana è ormai un interessante e consueto appuntamento per mettere a fuoco i punti di forza e di debolezza dell'economia della regione.

Il rallentamento della ripresa che si era registrata lo scorso anno non si è fatto attendere e il 2007 si è rivelato, come nelle aspettative, un anno di crescita più contenuta rispetto al precedente.

Le considerazioni critiche sul modello di crescita infinita e sui limiti dello strumento maggiormente utilizzato per misurarla, il PIL, sono ormai argomenti noti della discussione economica a sinistra, seguiti ormai da anni anche dal gruppo regionale del PRC. Pertanto, senza dilungarci su questo tema, ci limitiamo a rimandare i lettori alle iniziative organizzate dal gruppo in passato, reperibili sul sito www.prcgruppotoscana.it, sul quale sarà possibile scaricare anche gli atti di un seminario dedicato al tema del PIL e dei suoi limiti.

Le principali cause del rallentamento dell'economia toscana vengono imputate al contesto internazionale, colpito dalla crisi finanziaria sul mercato degli Stati Uniti che continuerà a far sentire i suoi effetti anche sul mercato europeo e dal rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro. Questo elemento, come è noto, rende più costose le esportazioni italiane e toscane negli Stati Uniti e quindi tende a ridurre la quantità di beni che riusciamo a vendere oltreoceano.

Nel 2007 l'IRPET registra un aumento del PIL dell'1,7% e prevede tassi di crescita inferiori all'1,5% per i prossimi due anni.

Alla crescita economica dello scorso anno hanno contribuito varie componenti: le esportazioni continuano ad essere una voce trainante, anche se nel 2007 l'aumento del loro valore è derivato più dall'aumento dei prezzi dei prodotti esportati che dalle quantità. Secondo l'IRPET questo dato è da leggere positivamente perché testimonierebbe uno spostamento delle esportazioni toscane verso settori in cui la competizione di prezzo (prevalentemente nei settori tradizionali e tecnologicamente poco sviluppati) è meno importante.

Da rilevare la tenuta della crescita degli investimenti che dopo il +2,3% dello scorso anno, crescono ancora al +2,6%.

In crescita risultano anche i consumi delle famiglie, per i quali si prevede tuttavia un rallentamento soprattutto a causa dell'aumento dei tassi di interesse che costringono le famiglie a impegnare una quota crescente del loro reddito per pagare mutui o prestiti vari.

I settori trainanti dell'economia toscana, come evidenziato dal

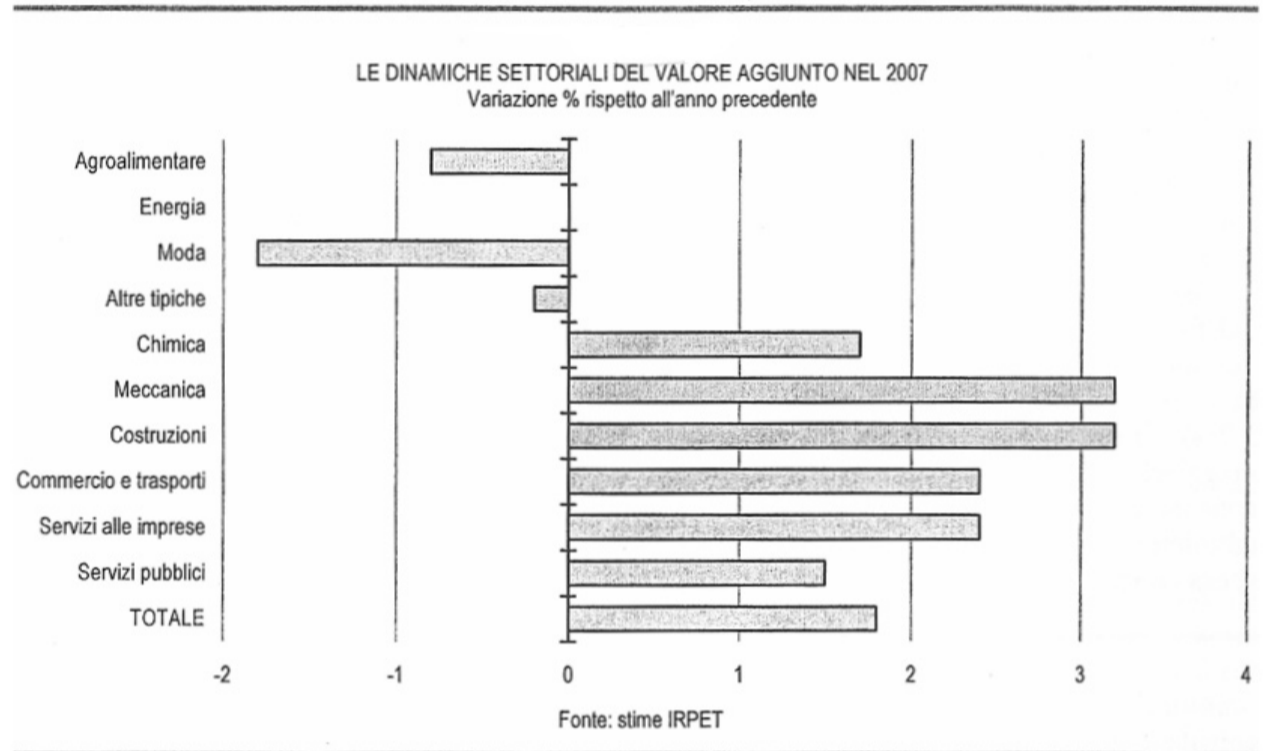
grafico qui riportato tratto dal rapporto dell'IRPET, sono stati anche per il 2007 la meccanica e le costruzioni, la chimica e i servizi, mentre continua a soffrire il settore della moda.

Il quadro economico per l'anno che si è appena concluso non ha dunque presentato elementi di particolare novità rispetto a quanto atteso.

Rimangono aperti i problemi di una ristrutturazione industriale che faticosamente tenta di indirizzarsi verso nuovi settori o nuovi processi produttivi, ma che complessivamente torna ad allinearsi con il quadro economico nazionale (purtroppo a sua volta non confortante) dopo anni in cui si sono registrati risultati generalmente al di sotto della media italiana.

Rimane comunque da affrontare anche a livello regionale un problema di fondo spesso sottovalutato quando si guarda ai soli dati della crescita, cioè quali siano le conseguenze sociali della struttura della crescita in atto, sia in merito allo sfruttamento delle risorse naturali di cui disponiamo o che compriamo altrove, sia in merito allo sfruttamento del lavoro.

Sara Nocentini



Il lavoro in Toscana, alcune osservazioni

Lo scorso anno, analizzando la relazione sulla situazione economica che accompagnava il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, il gruppo regionale del PRC-SE mise in evidenza alcuni dati molto interessanti che fornivano un'idea piuttosto chiara ed immediata della trasformazione del mercato del lavoro in Toscana.

Il primo era quello relativo alla crescita dell'occupazione nel 2006, l'anno della ripresa dopo anni di stagnazione economica. Gli occupati risultarono 36000 in più rispetto all'anno precedente e questo dato contribuì ad alimentare un ottimismo a nostro avviso un po' eccessivo, soprattutto se confrontato con l'altro dato di grande rilievo e cioè il numero di Unità di Lavoro Standard create nel 2006. Le unità di lavoro standard (ULS) misurano l'equivalente di un lavoro a tempo pieno, quindi 1 unità di lavoro standard può essere data da un lavoratore a tempo pieno o da due a tempo parziale (al 50%) e così via.

Nel caso specifico del 2006 a 36000 occupati in più corrispondevano solo 12000 unità di lavoro standard in più, quindi in media si può dire che la tipologia dei lavori creati era tale da far sì che ci volessero 3 occupati per coprire un posto a tempo pieno. Considerato che da molte indagini anche in Toscana emerge piuttosto chiaramente che i tempi parziali sono nella maggior parte dei casi non desiderati dai lavoratori e dalle lavoratrici che li svolgono, si può capire che il dato non possa essere considerato in modo positivo. Anzi, si potrebbe proprio dire che rappresenta una "misura" approssimativa della crescente precarizzazione del mercato del lavoro toscano. A questo proposito il DPEF 2008 puntualizzava che "la quota di occupazione temporanea "ufficiale" complessiva (dipendenti a termine + collaboratori) è stimata intorno

al 12% del totale degli occupati, in incremento di circa un punto percentuale rispetto al 2005, quando furono stimati 162000 occupati temporanei. Dai dati dei Centri per l'Impiego della regione emerge che, nella prima metà dell'anno circa l'80% delle assunzioni hanno presentato modalità di avviamento a lavoro a tempo determinato e sappiamo che questa modalità interessa principalmente le donne.

I dati forniti dall'Irpet nell'ultimo rapporto non permettono ancora di confrontare occupati e Unità di Lavoro Standard per il 2007, ma offre spunti di riflessione molto interessanti attraverso un approfondimento sul lavoro, inserito per la prima volta nel rapporto e volto a interrogarsi più in generale sul fattore di produzione lavoro in termini di costo, remunerazione, produttività, anche rispetto al capitale.

In estrema sintesi dall'analisi del Rapporto IRPET (che si può trovare sul sito www.irpet.it) si evince che:

1. il lavoro in Toscana è meno produttivo che nelle regioni di riferimento (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna)
2. il lavoro in Toscana è pagato meno che nelle regioni suddette
3. la dotazione di capitale per addetto è più bassa (cioè gli investimenti per addetto sono più bassi che nelle altre regioni)
4. il rendimento del capitale è più alto
5. nei rapporti di forza tra capitale e lavoro, il capitale si è avvantaggiato maggiormente
6. la maggiore quota di reddito trattenuta dal capitale è andata prevalentemente a coprire i crescenti costi della rendita e molto meno ad aumentare i profitti.

Non è possibile approfondire questi elementi in questo

articolo ma risulta comunque utile far notare che lo studio dell'IRPET conferma l'importanza di colpire la rendita (prevalentemente immobiliare) e favorire e incentivare l'investimento produttivo per rilanciare l'economia toscana.

Tra i molti aspetti interessanti rilevati dall'IRPET, se ne evidenzia un ultimo relativo all'andamento dei salari, "aumentati ad un ritmo molto basso, tanto da comprometterne il potere d'acquisto". L'IRPET rileva un appiattimento dei salari dovuto al fatto che i salari più alti risultano più flessibili rispetto a quelli più bassi oggetto di un intervento più marcato da parte dei sindacati in difesa del potere d'acquisto dei lavoratori più deboli. Nel ribadire l'importanza di tornare a sollevare la questione salariale nella sua concezione più generale, è tuttavia importante riaffermare con forza l'importanza sociale della contrattazione collettiva e della sua difesa.

S.N.

Contrastare il mobbing!

A breve l'avvio dell'iter istituzionale della proposta di legge del PRC

Finalmente ci siamo!

Entro la seconda metà del mese di gennaio sarà avviato l'iter istituzionale della nostra proposta di legge "Azioni per prevenire e contrastare la violenza morale sul lavoro e il disagio lavorativo". Prima il passaggio nelle commissioni congiunte Sanità e Lavoro. A seguire la discussione, che ci auguriamo trovi su un tema come questo il massimo del consenso politico, in Consiglio Regionale.

I punti salienti della proposta, che vorrei qui ricordare brevemente, riguardano: in primis l'affermazione del principio, tema drammaticamente attuale, dell'inviolabilità della dignità, in questo caso non solo fisica ma anche psichica e morale, dei lavoratori. Al principio generale,

seguono poi l'individuazione di una serie di azioni e misure che dovrebbero rendere effettivi sia la prevenzione del disagio lavorativo e il contrasto al fenomeno del mobbing, che il sostegno -anche attraverso la previsione di un fondo dedicato-, medico legale, legale e di cura, verso quei lavoratori che hanno subito situazioni mobbizzanti. La proposta di legge prevede, tra l'altro, l'istituzione di un osservatorio regionale con funzioni non solo di monitoraggio ma anche di proposta, consulenza e raccordo con altri organismi analoghi e una serie di sportelli territoriali con funzione di ascolto e assistenza; un'azione di controllo reale e misure di tipo amministrativo nei confronti delle aziende in cui si sono verificati

casi di patologie correlate al mobbing e al disagio lavorativo. L'inizio dell'iter istituzionale rappresenterà, cosa che non solo ci auguriamo, ma a cui contribuiremo con impegno, l'opportunità di riaprire con i soggetti associativi e le organizzazioni che, a vario titolo, si sono occupati del tema, assicurandoci a suo tempo un contributo significativo, un ulteriore momento di discussione e approfondimento sul tema.

Daniela Vangieri
Resp. PRC Toscana Sanità e Sociale

Verso il Piano Sanitario Regionale

Per la prima volta da sessant'anni si assiste ad una riduzione dei diritti dei cittadini e dei lavoratori.

La precarietà come condizione della "modernità" è diventata non più una variabile ma la condizione stabile dell'esistenza della maggioranza delle persone, anche nel primo mondo.

Questa precarietà non è una maledizione, un frutto amaro ma necessario del nuovo ordine mondiale, ma è il risultato di interessi economici e poteri giganteschi che si allargano a scala globale. La precarietà come condizione imposta non lascia intatta neanche la sfera della salute.

Il lavoro, i lavoratori ridotti a merce e la loro salute come variabile dell'interesse economico. I cittadini sono ridotti a consumatori passivi ai quali si chiede di affidare ad altri il governo del loro territorio. Fare politica, a sinistra, significa rovesciare questo schema: considerare il lavoro e l'ambiente le due sfere dentro alle quali si inserisce la vita e la sopravvivenza del pianeta. Ambiente e lavoro, mondi connessi ed interdipendenti che debbono dettare l'agenda della politica in materia di sicurezza. Occorre un'azione legislativa ed una organizzazione dei servizi efficace per affermare nuove priorità ed un altro punto di vista. Il nostro.

Nel Paese con i decreti attuativi previsti dal Testo Unico sulla Sicurezza; in Toscana con una verifica ed una riprogettazione dei sistemi di prevenzione. Solo così, oltre all'indignazione ed il dolore per i tanti morti sul lavoro, possiamo offrire una speranza concreta. Con una rottura politica con la cultura della precarietà come condizione necessaria allo sviluppo.

Sono queste le ragioni che ci spingono all'apertura di un dibattito che riaffermi la questione dell'unitarietà del settore della prevenzione e della protezione dell'ambiente in rapporto alla tutela della salute con sullo sfondo sempre presente il grande tema, appena affermato, della lotta alla precarietà. Tutto ciò come necessità di un "altro" sviluppo, di una nuova coscienza collettiva della prevenzione, scevra dalle banalizzazioni, frammentazioni, e dalla "mercantilizzazione" che l'ha sinora in gran parte connotata.

Questo vuol dire operare per: una integrazione delle informazioni mettendo in una connessione strategica relazioni, conoscenze, esperienze disponibili; l'integrazione delle istanze ambientali e sanitarie in altre politiche, basti pensare al settore dei trasporti, dell'agricoltura e dell'energia; l'integrazione della produzione normativa in modo da contrastare la frammentazione delle azioni prodotta dalle attuali norme; l'integrazione dei soggetti interessati attraverso una "cabina di regia politico-programmatica" a livello regionale, con all'interno tutte le professionalità e le competenze utili alla promozione ed al controllo sanitario, ambientale e non solo.

Pensiamo, in tal senso, che, sin dalla discussione del prossimo Piano Sanitario Regionale, sia opportuno articolare una proposta in grado di definire un approccio più immediato alla pianificazione e all'incentivazione delle politiche di coordinamento delle attività dei vari operatori della prevenzione ed una programmazione unitaria delle attività a livello territoriale.

Luca Ciabatti
Consigliere PRC-SE Regione Toscana

Strumenti

Mozione approvata dal Consiglio Regionale del 16 gennaio

Per una piena applicazione della legge 194/78 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione di gravidanza

Il Consiglio Regionale

RICORDATA la grande pagina di civiltà vissuta dalla società italiana con l'adozione della legge 194/78 riconosciuta come provvedimento di grande contenuto morale in virtù dell'equilibrio raggiunto fra l'autodeterminazione e tutela della salute della donna e tutela della vita umana e sua valorizzazione fin dall'inizio;

CONSIDERATO che l'applicazione della legge 194/78 ha permesso di sconfinare la piaga delle interruzioni di gravidanza clandestine e di produrre una consistente riduzione delle IVG in senso assoluto. Le statistiche infatti parlano di una riduzione del 60% del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza da parte delle donne italiane;

PRESO ATTO però dei recenti dati circa l'evoluzione dell'IGV fra le donne di nazionalità straniera, tali da legittimare specifiche iniziative volte a sostenere l'attuazione della 194/78 nel suo complesso con particolare attenzione verso tali soggetti, e condivisa la scelta della Giunta regionale di operare in tale senso;

RICORDATO inoltre come il dibattito sulla regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza attualmente interessi particolarmente due aspetti:

- l'interruzione farmacologica,
- l'evoluzione delle pratiche medico-scientifiche connesse alle gravidanze e alla cura dei nascituri;

CONFIRMATA la scelta della Regione Toscana di autorizzare le sperimentazioni dell'IVG farmacologica nell'ambito e nel rispetto delle norme della legge 194/78;

CONDIVISA l'opportunità di sostenere ogni approfondimento scientifico utile a tutelare la vita e la salute e i diritti della donna,

IMPEGNA

LA GIUNTA REGIONALE

1. ad adottare tutti i necessari atti di competenza affinché alla luce di quanto sopra premesso sia garantita in Toscana un'applicazione piena, coerente ed omogenea della legge e che tenga conto dei progressi tecnico-scientifici e dei mutamenti socio-demografici che nei trent'anni di vigenza della legge si sono verificati;

2. a predisporre misure atte al potenziamento dei servizi consultoriali con riferimento alla prevenzione dell'aborto e alla contraccezione nelle sue varie forme e metodiche, anche attraverso una maggiore diffusione delle informazioni fra le/i migranti e le/gli adolescenti;

3. a garantire la pluralità e la qualità dei servizi offerti dai consultori, rendendo operative in questo ambito la 194/78 e la legge sui consultori 405/75, a partire dall'accessibilità, dall'informazione, dall'educazione sessuale e da una puntuale risposta alle esigenze delle/degli immigrate/i anche attraverso una mediazione culturale competente;

4. ad attivare una nuova campagna di informazione e sensibilizzazione per prevenire le gravidanze non desiderate e la diffusione di malattie a trasmissione sessuale;

5. ad attuare ed estendere presso tutte le strutture pubbliche le tecniche innovative meno invasive riguardanti sia lo svolgimento della gravidanza e lo sviluppo del feto quali lo screening ecografico, sia le metodiche di interruzione di gravidanza più recenti e meno invasive per la donna.

Acqua: desideri pubblici affari privati. Quale percorso per la Toscana?

“Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi”, un vecchio detto che si riconferma sempre veritiero. Noi non abbiamo mai creduto alla libera concorrenza, né tanto meno al potere del mercato e abbiamo sempre denunciato che proprio per gli effetti e le contraddizioni della globalizzazione le multinazionali chiedono di assicurarsi i servizi essenziali alla vita dell'uomo e della donna, quelli cioè di cui, ben oltre il mito del consumismo, malgrado possibili crisi economiche, difficoltà finanziarie, disoccupazione, ecc. i cittadini non possono privarsi, pena la loro sopravvivenza. Chiedono cioè di privatizzare i beni comuni naturali e sociali come l'acqua.

Secondo i suoi sostenitori, la liberalizzazione avrebbe prodotto l'abbassamento delle tariffe (e dunque un'agevolazione per i cittadini), affermazione non riscontrata. Pochi anni fa abbiamo denunciato l'anomalia delle gare per la selezione e l'ingresso del socio privato nelle società di capitale a maggioranza pubblica di Publicacqua, Acque SpA e Fiora SpA, gare per le quali si era presentato un solo concorrente ACEA - risultato poi ovviamente vincente - società quotata in borsa, di cui il Comune di Roma è socio di maggioranza. Ma nessuno allora si è stupito ...

Le nostre preoccupazioni erano fondate e ce lo conferma la sentenza dell'Autorità antitrust, del 27 novembre 2007, che stabilisce che ACEA e Suez Environment (uno dei più grossi colossi mondiali del settore gestione risorse idriche) hanno messo in atto “un'intesa restrittiva della concorrenza nel mercato nazionale della gestione dei servizi idrici” che ha condizionato “l'esito di quasi un quarto delle gare per la gestione dei servizi idrici realizzatesi a livello nazionale, oltre ad incidere significativamente su altre procedure di gara poi aggiudicate ad altri soggetti, proprio nella fase di apertura alla concorrenza di tale mercato”.

Palesamente oggi vi è certezza della non correttezza delle gare e che non è stato possibile selezionare il socio privato con le migliori condizioni per il servizio e per i cittadini. Questo dovrebbero dedurre chi sosteneva i poteri benefici delle liberalizzazioni e delle gare.

L'Antitrust ha condannato le due società al pagamento di una sanzione amministrativa di 8,3 milioni di euro per ACEA e di 3 milioni di euro per Suez, e altro non poteva fare.

Invece proprio la sentenza antitrust dice che la priorità oggi è quella di verificare se esiste la possibilità di annullare le gare e riacquisire tutto il capitale, senza pagare nessun interesse o mora ad ACEA. Ossia, oggi ci potrebbero essere le condizioni per ripubblicizzare la gestione dell'acqua senza gravare tale scelta da insostenibili more o penalità.

Invece la cronaca toscana è stata caratterizzata dalla firma dei sindaci del “servizio idrico integrato. Approvazione Accordo quadro per gestore unico ATO 2, 3 e 6”, ossia dell'unificazione delle gestioni dove è presente il socio privato ACEA.

Per assurdo, proprio quando emerge la scorrettezza di ACEA, se ne rafforza il suo potere.

La Regione Toscana sta procedendo ad una proposta di legge regionale in materia di servizi pubblici locali dove affronterà il tema del dimensionamento dei soggetti programmatori (ATO) in vista di una loro riduzione, di un rafforzamento del potere di indirizzo e controllo dei soggetti pubblici (Comuni), la separazione tra controllore e controllato, forme di partecipazione dei cittadini. Vi è piena consapevolezza che questa sia una questione estremamente delicata tanto è che nel documento preliminare veniva sottolineata la necessità di un livello di coordinamento regionale degli ATO dato che “sussistono fra essi sensibili differenze dovute fondamentale alla diversa incidenza degli oneri d'investimento; costi diversi che si traducono, inevitabilmente, in tariffe non omogenee a livello regionale e quindi in un diverso trattamento degli utenti. Vi è quindi l'esigenza di raccordare i contenuti degli atti di programmazione dei singoli ATO tra loro con gli strumenti della pianificazione regionale”.

L'accordo quadro sottoscritto dai Sindaci degli ATO 2, 3 e 6 dunque è di segno diametralmente opposto a quanto sta facendo la Regione perché questa individua per via legislativa gli ATO quali soggetti protagonisti di un eventuale ridimensionamento d'ambito, mentre i Sindaci di fatto consegnano al soggetto gestore, e dunque ad ACEA, tutta la materia.

I gruppi di la Sinistra - l'Arcobaleno hanno subito presentato un'interrogazione in Regione sottolineando proprio il fatto che i Comuni firmatari dell'accordo anticipano e predeterminano i contenuti di scelte che sono di competenza nazionale o di competenza regionale, affidando al soggetto privato i compiti di programmazione. Nel testo dell'interrogazione si legge: “considerato che l'aggregazione viene motivata in virtù della presenza nella società di gestione suddette del medesimo partner industriale (socio privato) cioè ACEA SpA e che - con tutta evidenza - tale motivazione apre uno scenario assai delicato il quale prefigura un indirizzo di aggregazione societaria che confligge con il rafforzamento del ruolo di programmazione della Regione e con tutti i criteri di dimensionamento omogeneo espressi dalla Regione medesima, omogeneità (area vasta, bacino idrografico) che corrisponde, per i cittadini, a criteri di semplificazione, omogeneità da cui dovrà discendere il conseguente riallineamento-omogeneizzazione delle convenzioni e quindi delle tariffe pagate dai cittadini per la fruizione del servizio”.

I gruppi de la Sinistra l'Arcobaleno del Consiglio Comunale di Firenze hanno ottenuto lo scorso lunedì 14 gennaio il rinvio dell'approvazione dell'accordo quadro, ma questo sarà all'ordine del giorno il prossimo consiglio.

I segretari regionali e provinciali di Firenze de la sinistra - l'arcobaleno hanno sottoscritto un comunicato stampa nel quale ribadiscono che l'approvazione della legge deve procedere e non seguire qualsiasi ratifica di protocolli da parte dei Comuni.

Si apre dunque una fase difficile e delicata. Per noi, in Regione, l'impegno verso la legge regionale dei servizi pubblici è che essa si inserisca chiaramente verso un aumento del potere di indirizzo e controllo del pubblico, verso dunque proprietà e gestione pubblica dell'acqua. E' importante far crescere questa battaglia in tutti i Comuni, insieme anche al movimento dell'acqua. Niente è scontato. Rincuora che l'Unione della Provincia di Siena si sia espressa per il dimensionamento degli ATO per area vasta (e dunque Siena e Grosseto dovrebbero ricomporsi con Arezzo e non con Firenze e Pisa come dice l'accordo quadro) e che i Comuni della costa Viareggio, Massa, ecc. dell'ATO Nord abbiamo optato per una società in house, così come che i comuni di Piombino e Capannori si siano espressi a favore della ripubblicizzazione dell'acqua. Niente dunque è scontato, ma fino in fondo dobbiamo fare la nostra parte.

Monica Sgherri
Capogruppo PRC-SE Regione Toscana

ACEA e SUEZ: violata la concorrenza. Multe milionarie

Il 22 novembre scorso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha inflitto una multa di 8.300.000 euro ad ACEA (proprietaria del 40% delle azioni di Publicacqua) e di 3.000.000 di euro a Suez Environnement (proprietaria del 8,5% delle azioni di ACEA nel cui Consiglio di Amministrazione esprime 2 consiglieri) per avere “posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza, che ha avuto per oggetto e per effetto un coordinamento delle rispettive strategie commerciali nell'ambito del mercato nazionale della gestione dei servizi idrici”. Nelle 66 pagine di motivazione molti sono gli aspetti che meritano riflessione per le implicazioni politiche ma qui fermiamo l'attenzione solo su due aspetti.

La motivazione addotta a giustificazione del processo di privatizzazione della gestione dell'acqua, così come in altri settori, è stata la necessità di creare un soggetto forte locale, con capacità nazionale, in grado di tenere testa alla concorrenza straniera a cui la inevitabile messa a gara, imposta dall'Europa, avrebbe aperto la strada con ricadute occupazionali prima di tutto. L'indagine svolta dall'Autorità dimostra con indiscutibile chiarezza che ACEA ha stabilito un patto con Suez per creare le condizioni affinché questa sia l'unico soggetto non italiano attivo nel servizio idrico ed ha escluso Roma e la Regione Lazio dalla possibilità di un ingresso di Suez: per il resto, segnatamente Toscana, Emilia, Veneto, la prospettiva era quella di un coinvolgimento molto forte di Suez, vanificando quindi la prima della ragioni di ordine commerciale accampate dai sostenitori di questo processo.

L'altro aspetto che intendiamo sottolineare è relativo alla seconda motivazione che i sostenitori ripetevano: la possibilità attraverso l'ingresso del socio privato, di mettere in campo conoscenze e attingere risorse da destinare allo sviluppo industriale nell'ottica di migliori investimenti e quindi di migliore servizio. L'indagine sui documenti delle due società chiarisce che “un simile accordo di cooperazione (...) è stato volto a mantenere e aumentare il rispettivo potere di mercato secondo criteri di mera strategia imprenditoriale e non di maggiore efficienza industriale”.

Questo il quadro in cui Veltroni, Fontanelli e Domenici hanno sottoscritto il protocollo per l'unificazione del soggetto gestore degli ATO 2, 3 e 6 in base al fatto che nei soggetti gestori è presente lo stesso socio privato, ovvero ACEA, protocollo che dovrà passare ora da 161 Consigli Comunali.

Opporsi a questo protocollo ora non solo è un'apertura alla futura possibilità di ripubblicizzazione, ma, anche per i più timorosi, è un atto dovuto di buona amministrazione.

Anna Nocentini
Capogruppo PRC-SE Comune di Firenze

LETTERA APERTA

Ai Sindaci ed ai Consiglieri Comunali dei Comuni serviti da Publicacqua - Acque SpA e Fiora

Sentenza dell'Antitrust nei confronti di ACEA e Suez (Gare in Toscana)

Un Gestore Unico al servizio delle Multinazionali o dei Cittadini?

In Toscana e in Italia un nuovo pubblico è possibile

La recente sentenza dell'Autorità Antitrust conferma in modo autorevole le denunce e le preoccupazioni di chi sostiene la necessità di una gestione totalmente pubblica del servizio idrico integrato, che riporti le decisioni fondamentali riguardanti il bene comune acqua entro lo spazio democratico (a partire dai consigli elet-

tivi), ponendo al centro i diritti dei cittadini e non le esigenze di profitto dei grandi gruppi privati. Ma la sentenza dell'Antitrust, che contiene pagine istruttive per chiunque abbia oggi un ruolo nella pubblica amministrazione, rischia di non essere letta con attenzione e di non essere oggetto di un'attenta valutazione da parte

del mondo politico, che si appresta nelle prossime settimane a compiere scelte decisive nel settore dei servizi pubblici e dell'acqua in particolare.

Il testo integrale dell'appello è sul sito:
www.prcgruppotoscana.it

Bilancio: la Sinistra si coordina

Il consigliere PdCI Montemagni interviene in Consiglio a nome dei 4 gruppi della Sinistra

che ha dato l'avvio a un processo unitario di forte valenza, da portare avanti con slancio e determinazione. Il bilancio 2008 rappresenta la cartina di tornasole della politica della Regione Toscana in una situazione complessa. Per quanto riguarda la spesa deve essere rilevato che la scelta fondamentale che esprime il Bilancio 2008 è quella di una forte connotazione sociale. Ci riferiamo all'incremento della disponibilità del fondo sanitario, a sostegno delle politiche di prevenzione e cura, e il primo importante intervento a favore della non autosufficienza, che trova nel Bilancio 2008 la sua prima significativa applicazione. Un altro elemento per noi importante è

L'intervento che ho svolto in Consiglio Regionale sul Bilancio 2008 è stato a nome dei quattro gruppi consiliari de La Sinistra- L'Arcobaleno (PRC, SD, Verdi, PdCI). Si tratta di un fatto significativo, così come la dichiarazione di voto unitaria, illustrata dalla compagna Monica Sgherri: sono primi frutti della grande assemblea della sinistra e degli ecologisti dell'8 e 9 dicembre,

l'incremento di spesa nella strategia ambientale sia nella voce che riguarda le tematiche dell'acqua e dell'assetto idrogeologico sia nelle voci relative all'energia (ed in particolare alle energie rinnovabili) e alla gestione del ciclo dei rifiuti. Per quanto riguarda il tema dell'acqua, ribadiamo l'idea fondamentale che l'acqua è un bene pubblico, che non va assolutamente privatizzato. Insieme a questo assunto, va rafforzato l'impegno delle istituzioni locali ad investire nelle infrastrutture per l'acqua. Importanti saranno poi gli interventi previsti nel campo dell'energia e dei rifiuti. L'energia è il settore che sta acquistando un'importanza cruciale nel sistema regionale. Aspettiamo la presentazione del nuovo Piano Energetico Regionale (Pier) da parte della Giunta regionale e chiediamo che esso dia un impulso significativo all'aumento della quota di energia prodotta in Toscana da fonti rinnovabili. Vogliamo sottolineare l'importanza del fatto che il Bilancio 2008 preveda le risorse per la copertura finanziaria per la stabilizzazione dei lavoratori precari. Sappiamo bene che il lavoro precario mina le prospettive di vita di tanti giovani. Grande importanza ha lo stanziamento in bilancio di 600mila euro per il fondo da destinare alle famiglie delle vittime sul lavoro. La Giunta ha accolto la proposta del Consiglio Regionale, stimolato in modo unanime dalla Commissione Speciale Lavoro. È un primo inizio, adesso serve urgentemente una legge regionale che regoli questo sistema di aiuti e contributi. Riteniamo che il bilancio 2008 dia un contributo allo sviluppo equilibrato, sostenibile della Toscana. A uno sviluppo basa-

sull'innovazione, sulla ricerca, sulla qualità del lavoro, che vuole consolidare e rafforzare la coesione sociale, lo stato sociale. La sinistra è impegnata a sostenere queste politiche e a rafforzarle ulteriormente. La nostra bussola è orientata ad affrontare le grandi emergenze sociali: lavoro qualificato, casa, servizi sociali, qualità dello sviluppo, tutela attiva dell'ambiente. Vale a dire la necessità di un nuovo e diverso modello di sviluppo. Il PRS rappresenta una sintesi avanzata: la coalizione di centro-sinistra, l'Unione toscana, è chiamata ad "un di più", che deve vederci tutti maggiormente impegnati e propositivi. Il peso della sinistra è significativo nella società e nelle istituzioni -12 consiglieri regionali in Toscana- ma non è ancora adeguatamente rappresentata nella maggioranza e nella Giunta: questioni che dovremo risolvere insieme, da alleati, cercando insieme soluzioni idonee. Siamo certi che il Presidente Martini, di cui conosciamo la lungimiranza e l'accortezza, contribuirà, da protagonista, a risolvere le questioni che poniamo. Nell'Unione sono in atto importanti processi aggregativi: il PD e la Sinistra. L'Unione potrà così poggiare su due gambe solide in una alleanza leale, che trovi linfa vitale anche nell'emulazione e nella competizione, per far valere le ragioni dello sviluppo sociale, economico e democratico della Toscana e del Paese.

Marco Montemagni
Consigliere PdCI Regione Toscana

Redistribuzione e lavoro: due punti di forza del bilancio

In molte occasioni abbiamo ribadito la nostra preoccupazione per la situazione economica della Toscana e certamente non potremmo non farlo oggi, proprio nel momento in cui affrontiamo la discussione sul bilancio, l'atto economico finanziario più importante.

Dopo alcuni accenni di ripresa registrati lo scorso anno, l'economia toscana mostra nuovamente alcune battute d'arresto preoccupanti che sappiamo imputabili sia a fattori economici e finanziari internazionali, sia ad una debolezza strutturale della nostra rete produttiva su cui è necessario intervenire con decisione per superare quello che comunemente chiamiamo nanismo, ma anche e soprattutto l'innovazione e la qualificazione delle produzioni, attraverso adeguati investimenti nella ricerca. La Regione Toscana deve impegnarsi dunque in un intervento, come ricordava qualche mese fa anche il Presidente Martini, che non deve mirare alla "crescita purchessia", ma a qualificare attraverso il rafforzamento del lavoro di qualità e della qualità ambientale lo sviluppo regionale.

Elementi indispensabili sono la dinamicità, la tempistica degli interventi e l'eventuale adeguamento degli strumenti alle diverse situazioni che si presentano sul territorio regionale.

In questa ottica si colloca lo sforzo effettuato dall'assessorato competente a legare strettamente e in modo trasparente lo strumento di programmazione economica per eccellenza (il DPEF) con lo strumento contabile, il bilancio.

Crediamo che questa scelta metodologica renda più trasparente e leggibile anche ai cittadini la politica di intervento della Regione Toscana, rispondendo ad un'esigenza più volte sollevata anche dal nostro gruppo di una semplificazione degli atti della Regione e una loro maggiore accessibilità da parte dei cittadini e di tempi di intervento noti e certi.

Nell'ottica di un uso efficiente ed efficace delle risorse disponibili accogliamo positivamente anche la rimodulazione dei fondi dei PIR per un totale di 160 milioni di euro, che permette di utilizzare risorse che altrimenti sarebbero rimaste momentaneamente inutilizzate, senza tuttavia modificare le priorità degli interventi.

Molto positivo per l'equilibrio del bilancio regionale risulta l'aumento delle entrate, dovuto alle maggiori spese dei toscani per il bollo auto, al prezioso intervento per il recupero dell'evasione fiscale e all'aumento delle entrate dell'IRAP. Proprio in relazione all'aumento del bollo auto, già al momento della sua introduzione ritenemmo che tale provvedimento avesse in se la caratteristica intrinseca della progressività in un rapporto

"auto/status sociale del proprietario" - facilmente leggibile in questa ottica - stava la nostra proposta di legge tesa a esentare dal pagamento dell'aumento del bollo i soggetti a reddito minimo; oggi, vista l'impossibilità a procedere in tale direzione, riteniamo in parte accolto lo spirito della norma con l'attuazione del fondo per la non autosufficienza ed altre misure sul piano sociale.

In particolare, come avevamo già indicato in occasione della discussione sull'aggiornamento della nota di bilancio, riteniamo l'istituzione del Fondo per la non autosufficienza una scelta strategica, che qualifica questo bilancio perché risponde a un bisogno concreto dei cittadini e delle cittadine. In una Regione dove il tasso di popolazione sopra i 65 anni è oltre la media nazionale, la non autosufficienza era diventata elemento di estrema sofferenza, scaricata economicamente e socialmente sulle singole famiglie, ed in particolare sulle donne, producendo da un lato effetti anche di impoverimento, di marginalizzazione e di solitudine, e dall'altro lato, favorendo lo sfruttamento di lavoratrici e lavoratori deboli. Crediamo che il Fondo per la non autosufficienza rappresenti una risposta di civiltà, di solidarietà vera, di redistribuzione del reddito, di attenzione all'emersione del lavoro nero, fondamentale per rendere concreta la definizione di società civile.

Un altro elemento che ci sembra qualificante per l'intero bilancio è l'impegno per la stabilizzazione del lavoro precario, per la quale auspichiamo vi siano tempi brevi e per le politiche sulla sicurezza sul lavoro.

Nel complesso riteniamo che il bilancio di previsione 2008 e pluriennale 2008-2010 diano un segnale positivo, tentando di distribuire adeguatamente tra le varie strategie dell'azione regionale le maggiori risorse ottenute sia con maggiori entrate proprie, come dicevamo prima, sia con un'attenta integrazione di queste con i finanziamenti statali e comunitari.

Dobbiamo saper investire sulla qualità e la sicurezza del lavoro, con una particolare attenzione alla valorizzazione dei giovani e delle donne per invertire la tendenza ormai consolidata anche in Toscana di una modesta crescita sostenuta da occupazione precaria.

Aldo Manetti
Consigliere PRC-SE Regione Toscana

Dichiarazione di voto di Monica Sgherri a nome dei Gruppi de la Sinistra L'Arcobaleno

Appreziamo la puntuale relazione dell'Assessore Bertolucci, così come l'intervento nel dibattito del Consigliere Montemagni, a nome dei Quattro Gruppi de La Sinistra L'arcobaleno. Questo bilancio si inserisce in un contesto economico sociale non facile -nonostante la "ripresina"- il Censis ci dice che la nostra regione sta meglio di altre ma certo questo non tranquillizza. Stante ciò la manovra compie scelte importanti: lega lo strumento di programmazione economica (DPEF) con il bilancio, ed ha una forte "connotazione sociale" a partire dall'utilizzo delle maggiori entrate per il Fondo per la non autosufficienza, il quale risponde ad un bisogno sempre più diffuso dei cittadini toscani, in particolare dei ceti più deboli. Una importante scelta di redistribuzione del reddito, che aggredisce - come noi chiediamo con forza a livello nazionale - la grande questione salariale.

Un bilancio dunque che rappresenta un buon viatico in vista di due atti quali il Piano Sanitario e il Piano Energetico (PIER), con più risorse per produrre quei risultati di migliore qualità della vita, ambientale e dello sviluppo, necessarie per superare le difficoltà della Toscana. Grande attenzione va posta sul PIER, col quale spingere lo sviluppo delle energie rinnovabili, per raggiungere i giusti obiettivi di riduzione di CO2 e per affrontare la sfida della competitività basandola non sull'abbattimento del costo del lavoro bensì dei consumi energetici, in continuo aumento.

Monica Sgherri
Capogruppo PRC-SE Regione Toscana

Finanziaria 2008

Quale risultato per la Sinistra l'Arcobaleno?

Oltre al corpo centrale della Legge Finanziaria, la manovra economica di quest'anno si basa su altri atti fondamentali, ovvero i Decreti Legge 81 e 159, contenenti interventi urgenti in materia economico finanziaria, ed il cosiddetto protocollo sul welfare, elementi di cui si deve tenere conto per tentare un bilancio complessivo dell'azione di Governo e degli obiettivi proposti e condivisi dalla sinistra. Un bilancio complicato dalla presenza di una massa consistente di norme non tutte di segno positivo che possono essere richiamate alternativamente per sostenere la sufficienza o l'insufficienza dei risultati ottenuti. Il rischio è quello di cadere nella famosa e sterile metafora del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto da cui è opportuno liberarci per tentare invece di guardare quello che, in quel bicchiere, siamo riusciti a versare durante il lungo lavoro iniziato con il documento unitario presentato dalle forze della sinistra, alla vigilia del primo consiglio dei ministri, e proseguito fino alla definitiva lettura avvenuta sotto l'albero di Natale. Per semplificare cito tre principali questioni che appaiono di maggiore spessore, equità sociale, lavoro e precarietà, ambiente, elencando per ciascuno i più significativi avanzamenti. Cominciamo dalla prima, equità sociale: aumento delle pensioni basse con la istituzione definitiva della 14° mensilità (circa € 320), bonus fiscale per gli incapienti (€ 300), 550milioni per il piano casa, innalzamento ad € 4.000 della deducibilità degli interessi passivi dei mutui ipotecari e nuova normativa che consente la sospensione dei pagamenti per un periodo fino a 18 mesi nel corso dell'esecuzione del contratto, istituzione del Garante per la sorveglianza dei prezzi, detrazione fiscale sulle rette degli asili nido, abrogazione del ticket sanitario sulla diagnostica, 180milioni per i danneggiati da trattamenti sanitari, riduzione ICI prima casa.

Lavoro, sicurezza e precarietà: destinazione dell'intero extrageggetto 2008 alla riduzione della pressione fiscale sui redditi medio bassi da lavoro dipendente tramite l'aumento delle detrazioni, piano di assunzioni straordinarie al fine di potenziare le attività ispettive destinate alla sicurezza sul lavoro, 55 milioni annui per il triennio 2008-2010 per la

stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, credito d'imposta di € 416 per le donne e di € 333 per gli uomini finalizzati ad incentivare le assunzioni a tempo indeterminato nelle regioni del mezzogiorno, aumento della durata e della copertura dell'indennità di disoccupazione, prosecuzione dei meccanismi e dei fondi previsti per la stabilizzazione dei precari del pubblico impiego includente i rapporti di lavoro "flessibili", aumento degli organici di 17.000 insegnanti di sostegno, istituzione di un fondo a favore delle vittime dell'amianto e dell'uranio impoverito. Ambiente: definizione delle deroghe alla definitiva chiusura dei contributi CIP6 e definitiva riforma degli incentivi alle energie rinnovabili, moratoria sulle procedure di privatizzazione del ciclo delle acque, istituzione di un fondo di 443milioni nel triennio per la promozione ed il sostegno del trasporto pubblico locale, detrazione fiscale, fino a € 250, del 19% delle spese sostenute per l'abbonamento treno-autobus nel 2008.

Un cenno a parte meritano le iniziative sulla riduzione dei costi impropri della politica e finalmente l'introduzione della cosiddetta Class Action, ovvero sull'azione collettiva di risarcimento che costituisce un efficace strumento di difesa del cittadino. Rimane dolorosamente fuori la rideterminazione della tassazione delle rendite finanziarie (partita ancora aperta) che avrebbe liberato altre risorse e la partita delle spese militari, ancora occultate tra le poste destinate al sistema industriale, e che continuano a registrare un colpevole trend in aumento. Rimane poi il giudizio di forte inadeguatezza relativo al meccanismo di superamento dello scalone ed alla applicazione delle tutele per i lavori usuranti. Un disegno quello tracciato necessariamente molto semplificato ed evidentemente fatto di pro e di contro, ma su cui è necessario sviluppare una analisi corretta per evidenziare senza né enfasi, né catastrofismi i punti dove siamo passati e quelli dove siamo stati invece stoppati.

Salvatore Allocca
Senatore PRC-SE

Donne precarie

Condizioni di vita e di lavoro delle donne in Toscana

Sabato 12 gennaio 2008
dalle ore 9.30 alle ore 13.00

Educatorio "Il Fuligno"
via Faenza 48, Firenze

Coordina:
Monica Sgherri
Presidente gruppo consiliare PRC - SE

Intervengono:
Zaira Bassetti
Università La Sapienza, Roma

Flavia Bagni
Università La Sapienza, Roma

Alessandra Pescarolo
ricercatrice Irpet

Chiara Grassi
Presidentessa Commissione regionale
Pari Opportunità

Daniela Cappelli
Segreteria regionale CCIL

Rossella Buggiani
Segreteria regionale CISL

Gianfranco Simoncini
Assessore al lavoro della Regione Toscana

Susanna Cenni
Assessore pari opportunità della Regione
Toscana

Conclude:
Rosa Rinaldi
Sottosegretaria Ministero del Lavoro

Gli atti dell'iniziativa
si possono consultare sul sito:
www.pregruppotoscana.it

OLTRE L'EMERGENZA: SALUTE, SICUREZZA DEI LAVORATORI E TUTELA AMBIENTALE

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO ORE 14:30

AUDITORIUM DEL CONSIGLIO REGIONALE - VIA CAVOUR, 4 FIRENZE

Coordina: **Monica Sgherri** (Capogruppo PRC-SE)

Interventi:

Marcello Panarese (Coordinatore Nazionale ARPA FP-CGIL)

Mauro Valiani (Direttore Dipartimento Prevenzione ASL 11 Empoli)

Luca Ciabatti (Consigliere regionale PRC-SE)

Marco Masi (Cord. Comitato Tecnico Interregionale Prevenzione e Sicurezza)

Eduardo Bruno (Pres. Comm. Speciale Lavoro, Consigliere regionale PdCI)

Fabio Roggiolani (Pres. IV Comm. Sanità, Consigliere regionale Verdi)

Bruna Giovannini (Consigliera regionale SD)

Interventi conclusivi:

Rosa Rinaldi (Sottosegretaria Ministero del Lavoro)

Giampaolo Patta (Sottosegretaria Ministero della Sanità)

Gloria Buffo (Deputata SD)

Enrico Rossi (Assessore regionale Politiche della Salute)

Strumenti

Anche quest'anno la Campagna Sbilanciamoci, che raccoglie 47 associazioni, impegnate a favore di un'economia di giustizia e di un nuovo modello di sviluppo fondato sui diritti, l'ambiente e la pace, si è cimentata con lo studio della Finanziaria recentemente approvata dal governo, mettendo a fuoco le luci e le ombre della manovra finanziaria nel suo complesso, che comprende la finanziaria, il bilancio dello stato, il decreto sull'extra gettito e il protocollo sul welfare.

Complessivamente il giudizio è critico. Al di là della presenza di varie e buone misure contenute nei quattro provvedimenti, quello che colpisce è l'assenza - a parte l'obiettivo di riduzione del deficit e del debito pubblico - di un disegno unitario della politica economica e finanziaria: limitati e modesti gli interventi per promuovere un modello di sviluppo nuovo, sostenibile, di qualità, capace di futuro.

Nella manovra del 2008 i buoni interventi sono modesti e limitati nel tempo. Tra questi vale la pena evidenziare alcuni mancati tagli alla sanità, agli enti locali, al sociale. Tuttavia manca un indirizzo chiaro verso un nuovo e più sostenibile modello di sviluppo, una strategia capace di puntare sul capitale umano e sociale, su un'economia fondata sulla qualità sociale e le compatibilità ambientali, su politiche internazionali che abbiano come riferimento il disarmo e la rimessa in discussione del modello neoliberista.

Si punta prevalentemente sulle vecchie ricette: tagli fiscali e rilancio delle grandi opere, aumento delle spese militari e misure assistenziali alle imprese, tagli al costo del lavoro e privatizzazioni. Poco si fa per la lotta alla precarietà, per la scuola e l'università, per la ricerca.

Tra gli elementi maggiormente positivi la Campagna Sbilanciamoci evidenzia alcune misure nel campo sociale ed ambientale, la redistribuzione economica e sociale, la lotta alla povertà, l'equilibrio delle compatibilità ambientali.

L'ottimismo però è relativo: la finanziaria del 2008 già ci dice che le prossime nuove entrate avranno come priorità la riduzione del debito e il taglio delle tasse (anche se a partire dai redditi inferiori). A quando gli interventi per rilanciare il paese?

Se siete interessati ad approfondire l'analisi della Campagna Sbilanciamoci, vi consigliamo di visitare il sito (www.sbilanciamoci.org) su cui potrete trovare anche un quadro sintetico delle 10 migliori misure e delle 10 peggiori previste dalla Finanziaria, ovviamente secondo il punto di vista della campagna.

"sbilanciamoci"
il testo integrale sul sito:
www.sbilanciamoci.org

La Finanziaria cancella le circoscrizioni

“È in corso uno svuotamento delle sedi di partecipazione istituzionale ai vari livelli: in pratica non esiste più la vita dei consigli comunali, provinciali e regionali, ridotte a mere comparse dell’attività e dell’attivismo personale del sindaco, del presidente della provincia, del presidente-governatore delle regioni; e anche il parlamento nazionale sacrifica la propria dialettica interna alla spietata ‘blindatura’ dei provvedimenti di un governo teso a dimostrare la sua incisività programmatica e decisionale”. A scriverlo è Giuseppe De Rita, presidente del Censis. In Italia viviamo uno svuotamento delle istituzioni democratiche, un sequestro delle decisioni da parte degli esecutivi, che rispondono a potentati che fanno sentire la propria voce e dettano l’agenda politica. Questo attacco dall’alto alla democrazia è, in perfetta linea con la globalizzazione, che sposta sempre altrove i luoghi decisionali e ha bisogno -nella società della comunicazione globale- di sostegno dal basso.

Questo altro lato dell’attacco alla democrazia è l’antipolitica. Usa parole come sprechi, casta, privilegi, corruzione, a cui si deve rispondere con radicali riforme della politica, che le restituiscano il ruolo di servizio verso i cittadini e non invece la semplice gestione del potere. Lo scarto tra paese reale e istituzionale è talmente vasto per non comprendere la necessità di una svolta.

I dubbi vengono però quando, con il pretesto dei costi della politica, si va a tagliare pesantemente uno dei pilastri su cui dovrebbe fondarsi questa riforma, cioè la partecipazione.

Ai primi del mese è entrata in vigore la norma della finanziaria 2008 che abolisce le circoscrizioni nelle città sotto i 250 mila abitanti consentendone la sopravvivenza facoltativa in quelle con più di 100mila abitanti. Questo sarebbe il taglio ai costi della politica. In verità così si è dato un calcio al tentativo di democratizzare il decentramento amministrativo, cominciato nel 1975. Le circoscrizioni sono invecchiate male, è vero che le loro difficoltà derivano proprio da quel sequestro verso l’alto dei poteri decisionali di cui parla De Rita. Se tutto si concentra nei sindaci allora le circoscrizioni diventano superflue.

Chi scrive ha fatto una esperienza in due circoscrizioni a Firenze. Se i loro limiti erano evidenti già allora, rivisitare quel periodo mi ha ricordato decine di incontri con gente in carne ed ossa su fabbriche in crisi, mobilitazioni per i centri di aggregazione giovanile, consultori da aprire, scuole inadeguate, innumerevoli iniziative per i disabili e l’infanzia, comitati popolari preoccupati per una speculazione urbanistica, il traffico, la droga. La circoscrizione era l’interfaccia naturale di ogni problema che acquisiva dignità sociale godendo di un privilegio che in poli-

tica è fondamentale: il rapporto diretto con i cittadini. Più avanti ho conosciuto il ruolo delle circoscrizioni ad Arezzo, come consigliere comunale. Per anni nella nostra opposizione al centrodestra abbiamo denunciato i tagli al bilancio delle circoscrizioni, il tentativo sistematico di bypassare i loro pareri, lo strangolamento della loro attività, avendo in questo noi il sostegno dei cittadini. In alcune di esse, si tentò anche forme di bilancio partecipato tanto da far diventare le esperienze aretine pilota a livello nazionale. Grande è l’amarezza nel registrare che proprio il governo Prodi di cui fa parte anche il mio partito, tagli le gambe a queste sperimentazioni partecipate cancellando dall’alto l’esperienza delle circoscrizioni.

Fine del decentramento amministrativo. Fine dei costi inutili e dannosi della partecipazione. È lo scalpo che il governo mette in mostra davanti all’antipolitica. Il passo successivo saranno i consigli comunali e provinciali e leggi elettorali sempre più escludenti. Tagliare, porre fine ad ogni forma di controllo da parte dell’opposizione, ridotta a diritto di tribuna. È l’esaltazione dell’uomo solo al comando. Una scelta può farci tornare ad un secolo fa. Dove antipolitica e antidemocrazia possono stringersi la mano.

Alfio Nicotra

Immigrazione: un punto programmatico da “verificare” con urgenza

Il 2007 si era aperto con molti buoni propositi rispetto alle politiche per l’immigrazione.

Nel programma dell’Unione erano previsti provvedimenti per far cambiare l’orientamento sul tema dei migranti, basato più sulle ossessioni securitarie che sui diritti delle persone, e il disegno di legge Amato-Ferrero appariva come il primo passo, sebbene incompleto e deludente su alcuni aspetti -vedi, ad esempio, il mantenimento dei Centri di Permanenza Temporanea-, verso il superamento della Bossi-Fini.

In Toscana, era in elaborazione una legge relativa all’immigrazione destinata a contribuire alla necessaria svolta generale.

Sia a livello nazionale che regionale, inoltre, vi era l’obiettivo dell’attribuzione del diritto di voto ai cittadini stranieri.

Ad un anno di distanza dobbiamo constatare che niente di tutto ciò si è verificato: il disegno di legge Amato-Ferrero è fermo in Parlamento, la Bossi-Fini resta in vigore, in Toscana la nuova legge va con notevole ritardo in discussione in Consiglio regionale, il diritto di voto non è più argomento all’ordine del giorno.

Inoltre si registra un peggioramento del contesto in cui le nuove politiche avrebbero dovuto inserirsi.

È montata infatti, con il contributo dei grandi organi d’informazione, una preoccupante campagna per l’ordine e la sicurezza, che ha visto protagonisti, in prima istanza, i sindaci delle grandi città ed il ministro Amato, poi politici ed amministratori, anche di centro sinistra.

Si sono susseguite, ad opera di alcuni sindaci, col “tolleranza zero”, misure, alcune delle quali considerate illegali dalla magistratura, contro i lavavetri, i graffitari, i venditori ambulanti “irregolari”.

Tutto ciò l’abbiamo visto da vicino in quanto Firenze è stata capofila di tale ondata.

La guerra contro i migranti e contro i poveri è giunta fino a collegare, in alcuni comuni del Nord-Est, la residenza con il livello di reddito.

I patti per la sicurezza fra il Ministero dell’Interno ed i sindaci, il decreto del Governo (quello definibile “antirumeni”, licenziato d’urgenza dopo un delitto compiuto da un rumeno), sono stati il collante di questi interventi locali.

Tutto ciò indica gli enormi passi indietro in corso, sul piano della civiltà giuridica e della disponibilità all’accoglienza, e risulta frutto e causa di un imbarbarimento che rende sempre più difficili processi d’inclusione e convivenza.

Cosa fare, allora?

Come forze della Sinistra -di quella Unita e Plurale in costruzione- dobbiamo porre la questione immigrazione fra quelle della verifica di gennaio a livello di maggioranza di governo (al fine di sollecitare percorsi accelerati in Parlamento per il disegno di legge Amato-Ferrero, il diritto di voto ai migranti, la nuova normativa per il conseguimento della cittadinanza italiana, la legge sul diritto d’asilo) e sviluppare una forte azione politico-culturale che contrasti l’intolleranza dilagante, attivando gli anticorpi esistenti nel Paese, anche nell’ambito di realtà che fanno riferimento al Partito Democratico, creando contraddizioni al suo interno rispetto alla linea veltroniana, che è poi quella di Domenici, Cofferati, Chiamparino e di chi cavalca gli umori securitari, al seguito di Sarkozy e della sua affermazione che la sicurezza “non è né di destra né di sinistra”.

In ambito toscano, il percorso di approvazione della nuova legge deve avere tempi certi, pur mantenendo quella partecipazione avuta nella fase d’avvio della sua preparazione.

I contenuti che la caratterizzano sono positivi. A patto:

- che risultino davvero propedeutici ad innovazioni nei diversi settori dell’amministrazione regionale, senza creare comparti speciali per gli immigrati, ma tenendo conto delle nuove presenze e della necessità, dargli pari opportunità;
- che riescano a tradurre in fatti concreti le buone intenzioni contro le discriminazioni;
- che si colleghino ad iniziative di promozione del protagonismo dei migranti, valorizzando, con modalità più incisive di quanto il disegno di legge preveda, la rappresentanza elettiva degli immigrati (a cui hanno dato vita diversi enti locali).

Su un binario parallelo deve procedere il provvedimento che estende ai migranti l’elettorato attivo e passivo alle elezioni regionali, come indica lo Statuto della Regione.

L’azione per i diritti di cittadinanza dei migranti va intrecciata con quella, per l’affermazione dei diritti dei lavoratori, oggi così offuscata. La lotta all’intolleranza, alle discriminazioni, al razzismo è un tutt’uno con quella per difendere e sviluppare la democrazia, così come risulta nella Costituzione italiana.

Perciò su tutti questi temi va ripresa urgentemente l’iniziativa, nella società e nelle istituzioni.

Moreno Biagioni

Consulta immigrazione ANCI Toscana

Strumenti

APPELLO

Contro l’ennesima provocazione plebiscitaria-presidenzialista

RIAFFERMIAMO LE RAGIONI DELLA DIFESA ATTIVA DELLA NOSTRA COSTITUZIONE NEL 60° DALLA SUA ENTRATA IN VIGORE

Il degrado politico e culturale che imperversa da tempo nel nostro Paese sta assumendo toni sempre più allarmanti. Le forze politiche dell’Unione, dopo aver assunto con il programma elettorale l’impegno di mettere in sicurezza la Costituzione modificando l’art. 138, fanno a gara nel proporre modifiche col pericoloso pretesto della modernizzazione del sistema politico.

L’ultimo esempio è la recente intervista rilasciata dall’On.le Dario Franceschini al quotidiano la Repubblica in data 2 gennaio 2008. Il vicesegretario del Partito Democratico riprende ed esplicita quanto già da tempo annunciato dal suo segretario On.le Walter Veltroni: la necessità di un “salto culturale” nella politica e nella cultura costituzionale, da parte delle forze democratiche, finalizzato alla realizzazione, anche nel nostro paese, di un modello presidenziale o di premierato forte.

A nostro parere siamo di fronte a un vero e proprio “salto nel buio”: una provocazione inaccettabile nel metodo e nel contenuto, nonché gravemente insidiosa e pericolosa rispetto agli obiettivi di maggiore partecipazione democratica, sbandierati quale antidoto alla crisi della politica che, demagogicamente e assurdamente, con tale proposta si afferma di voler risolvere.

[...]

il testo integrale dell’appello è sul sito:

www.prcgruppotoscana.it

8 e 9 dicembre a Roma gli Stati Generali della Sinistra che verrà

Stiamo attraversando una fase problematica, la società italiana sembra sentirsi disarmata di fronte al futuro, (l'ultimo rapporto del Censis ha parlato di una "realtà sociale che diventa ogni giorno una poltiglia di massa"). Soprattutto la sinistra vive un momento di disincanto per non aver trovato nel governo dell'Unione le risposte che cercava, un momento in cui una parte della classe politica si è chiusa in se stessa non riuscendo a dare seguito alle grandi aspettative che erano state riposte nella possibilità di dare un cambiamento reale al Paese.

In questo contesto l'8 e il 9 dicembre a Roma, migliaia di uomini e donne, militanti e dirigenti, hanno dato vita ad un nuovo progetto, hanno cercato di cambiare la prospettiva.

In questi due giorni alla Nuova Fiera di Roma, si respirava un'altra aria, aria di partecipazione e di attesa. Si è aperto uno spazio comune in cui al centro della discussione sono stati messi contenuti, idee, proposte e opinioni. Tante voci che hanno attraversato un luogo dove il confronto è stato orizzontale, dove donne e uomini si sono riuniti per cercare una sintesi nuova.

Nulla era scontato prima, né la grande affluenza, né le modalità del percorso. Percorso che ha visto, a fianco dei tavoli di discussione previsti, la nascita spontanea del tavolo autoconvocato dalle associazioni e dai movimenti, che ha chiuso i lavori della prima giornata elaborando un documento letto poi la domenica nell'assemblea plenaria; la voce del movimento delle donne, che hanno chiesto una svolta efficace alle modalità della politica e nuovi spazi di discussione, a partire da subito.

I lavori del sabato, si sono svolti in otto tavoli tematici, dove si sono discusse con modalità assembleari le varie tematiche da affrontare insieme. Ognuno ha potuto portare il proprio contributo su lavoro, libertà e diritti, disarmo, partecipazione, ambiente, conoscenza, innovazione e legalità. I grandi temi che si dovranno affrontare cercando una sintesi originale, nuova ma soprattutto unitaria.

Si è deciso di partire dai contenuti, di affrontare quello che dovrà essere al centro della nostra azione, sicurezza sul lavoro, questione salariale, lotta alla precarietà, diritti civili, pace, ambiente, lotta alle mafie; nodi cruciali per confrontarci con le modalità della nostra permanenza al governo, dettando priorità e tempi, anche attraverso la necessaria ripresa del conflitto sociale, fondamentale all'interno del percorso unitario.

Domenica i partecipanti sono stati accolti dalla chiassosa protesta di una rumorosa delegazione del Comitato No Dal Molin, intervenuta poi ufficialmente chiedendo coerenza all'azione dei nostri parlamentari in relazione alla questione dell'allargamento della base americana di Vicenza; vertenza alla quale i Ministri della Sinistra hanno dato una prima risposta presentando la richiesta di moratoria e riaffermando il proprio impegno accanto alla cittadinanza di quella città.

Oltre a quelli dei quattro segretari, gli interventi nella plenaria di domenica sono stati tanti. Ingrao, smentendo i dubbi che avesse già abbandonato il "treno in corsa", ha incalzato e chiesto di andare avanti con più decisione, dicendo che siamo in ritardo.

Sono poi intervenuti Gianni Rinaldini, mondo del lavoro, Lisa Clark del movimento pacifista, Aurelio Mancuso in relazione ai diritti civili e Paul Ginsborg della società civile.

Tutti hanno voluto dare il senso della loro partecipazione, dell'impegno a cominciare un percorso, che non sarà facile, ma che è necessario e sentito con forza, sottolineando tutti che la costruzione del soggetto unitario parte da qui, dalla politica che si apre alla società, che si mescola e che cerca di ascoltare le richieste della sua gente, e la richiesta forte è stata quella di unità e di efficacia.

Il prossimo appuntamento è fissato per sabato 23 e domenica 24 febbraio con due giornate di verifica della costruzione unitaria in corso, della carta di intenti proposta, e delle campagne politiche da promuovere.

Ilicia Di Ienno

L'8 e 9 dicembre a Roma abbiamo compiuto un primo importante passo verso un nuovo e unitario soggetto della sinistra. Un passo che ha una portata storica: per la prima volta, nella sua lunga tradizione di divisioni, soggetti diversi della sinistra avviano un percorso che non può ridursi semplicemente ad un cartello elettorale o ad una mera sommatoria di gruppi dirigenti. L'obiettivo ambizioso di una sinistra non testimoniale, che pesi nella società e che quindi spinga le altre parti del centrosinistra a fare i conti con i temi della lotta alla precarietà, di uno sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile, della estensione dei diritti civili, passa dalla capacità di dare a questo processo unitario il carattere dell'apertura. Apertura delle culture politiche, che devono essere disponibili a rimettersi in discussione e contaminarsi, ma anche apertura nella pratica politica, coinvolgendo i territori, ritornando a parlare con i cittadini e segnando anche in questo una netta distanza con quanto sta facendo il PD

Alessia Petraglia

Capogruppo Sinistra Democratica Regione Toscana

"PER LA SINISTRA AD EMPOLI"

**MERCOLEDI' 27 FEBBRAIO 2008
ORE 21:00**

**CONVITTO DEGLI AGOSTINIANI
VIA DEI NERI (EMPOLI)**

SARA' PRESENTE

PAOLO FERRERO

**"ASSEMBLEA DELLA SINISTRA E
DEGLI ECOLOGISTI ARETINI"**

9-10 FEBBRAIO 2008

PALAZZO COMUNALE DI AREZZO

Scrivere sulla due giorni romana per la sinistra unita e plurale a un mese di distanza da questo evento significa dover sottolineare più le delusioni che le speranze. Non ha fatto seguito una reale iniziativa unitaria nazionale da parte delle quattro forze politiche, che invece continuano a parlare e a muoversi separatamente sulle diverse tematiche (legge elettorale, verifica di governo, ecc.), mentre sarebbe necessario un confronto serrato in grado di individuare un programma anche minimo secondo cui procedere unitariamente. Eppure a Roma, il nove dicembre, la richiesta di unità era stata fortissima e i quattro segretari avevano proclamato -non è stata la prima volta- di volerlo fare. È pur vero che un orecchio abituato ed esperto già allora fu in grado di cogliere, al di là del fragore delle "dichiarazioni solenni", reticenze, silenzi, genericità.

Nulla è stato fatto per l'investimento dei territori, nulla si sa della preparazione della scadenza prevista per febbraio. Dei gruppi di lavoro dell'8 dicembre non è rimasta traccia, come se delle elaborazioni lì sviluppate nulla dovesse rimanere.

Eppure della creazione di una forza unitaria della sinistra c'è bisogno come del pane, e a momenti i tempi saranno scaduti. Disperare? No! A Firenze, in Toscana occorre raddoppiare sforzi e iniziative. Non dovremo rimproverarci di nulla.

Salvatore Tassinari

L'8 e il 9 dicembre hanno segnato l'inizio di un percorso che credo essere in forte connessione con le richieste del vasto popolo della sinistra. La grande partecipazione e la pressante richiesta di unità danno la cifra di un processo che è stato messo in moto e che non potrà più essere arrestato. Non vi sono soltanto delle motivazioni dettate dal contesto generale (un tempo si sarebbe detto oggettive) ma anche motivazioni di tipo emotivo e strettamente personale che ci dicono che il tempo della frammentazione della sinistra è arrivato a termine e che da oggi inizia una nuova fase in grado di mettere in moto nuove energie e passioni per la costruzione della sinistra che verrà. Tutto questo è stato simbolicamente riassunto dall'acclamato discorso di Nichi Vendola che è riuscito a unire queste due sfere in un eloquio oltremodo appassionante e lucido. Franco Giordano nel suo intervento finale ha poi chiaramente ribadito le ragioni dell'internità a questo processo del nostro partito. Anche i movimenti hanno compreso come quel luogo dove una sinistra unita può davvero contare in questo paese deve essere un punto di riferimento e di interlocuzione fondamentale: la partecipatissima assemblea delle reti dei movimenti la sera dell'8, ma anche l'irruzione pacifica del movimento No Dal Molin, impegnato nella lotta contro l'allargamento della base militare americana a Vicenza, stanno lì a dimostrarlo. Un altro dato, politicamente rilevante, è l'aver accettato nel documento finale della due giorni nazionale la richiesta di una articolazione del nuovo soggetto dove i territori possano avere un ruolo determinante, aprendo un luogo dove anche chi non è iscritto ad un partito, ma pratica le mille forme che la politica ha assunto da Seattle in poi (movimenti, associazioni, società civile organizzata, singoli individui) può trovare uno spazio di azione politica. Credo che tutto ciò possa dar luogo ad una dialettica proficua di fronte ai rallentamenti e le battute di arresto che il processo potrà avere a livello nazionale, consegnando nelle mani di tutti coloro che vorranno essere protagonisti di questo nuovo progetto un compito storico. Perché la sinistra del XXI secolo o sarà unita e partecipata o semplicemente non sarà.

Maurizio De Santis
Segretario PRC Federazione di Firenze

Usi civici: un diverso modello di possedere. Storia vivente e mezzo di partecipazione

Il tema degli usi civici, forma antichissima di proprietà collettiva, è argomento di strettissima attualità in Regione Toscana.

Il gruppo regionale di Rifondazione Comunista ha da tempo avviato un percorso di approfondimento della materia che è culminato con il convegno promosso dal forum ambientalista durante la manifestazione "Terra Futura" che si è svolta il 18 maggio scorso.

Carlo Cattaneo parlando degli usi civici affermò che essi si dovevano definire "un diverso modo di possedere". Questo è il ragionamento che sta alla base del concetto di proprietà collettiva.

A solo titolo di memoria storica, ci piace ricordare come lo stesso Marx nel "Capitale" dedicasse un intero capitolo per spiegare come l'accumulazione originaria del capitale dipendesse dalla privatizzazione degli usi civici.

Occorre allora ragionare su come la proprietà collettiva viva e conviva accanto alle due classiche forme di proprietà che sono quella privata e quella pubblica, e come questa particolare ed originale forma di proprietà basata "sul diritto di chi non possiede" sia una forma societaria originaria ed originale, ma non anomala.

In questi anni, dominati dalla globalizzazione economica e dal liberismo esasperato, riflettere sulla tutela di beni come i demani civici che hanno come caratteristica peculiare quella dell'impossibilità di acquistare la proprietà per mezzo dell'usucapione, dell'immodificabilità, imprescrittibilità ed inalienabilità, aspetti, cioè, che sottraggono i beni collettivi al concetto classico di commerciabilità, significa anche parlare di un nuovo e moderno modello di sviluppo sociale e per questa via esaltarne l'attualità.

In un quadro generale di progressivo abbandono delle campagne (in Italia, anche per effetto della politica comunitaria, ci sono 750.000 addetti alla agricoltura in meno rispetto agli ultimi anni), e di un continuo esodo dalle montagne a causa di un loro mancato sviluppo sociale, la difesa degli usi civici entra nell'agenda politica e nell'attualità politico-sociale come concetto moderno ed estremamente attuale rispetto alla tutela ambientale e a tutto ciò che a questa è legato come la cura e la salvaguardia del territorio, del paesaggio e delle biodiversità.

Va sottolineato il potenziale ruolo innovativo che possono assumere gli spazi agroforestali nella produzione di beni e servizi pubblici, per una migliore qualità dell'abitare il territorio.

Le microimprese che sono in grado di riappropriarsi di saperi produttivi, ambientali, artistici per la cura del territorio assolvono a molte di queste funzioni.

In Toscana quando parliamo di usi civici ci riferiamo ad una importante realtà con estensione territoriale pare a circa 30.000 ettari, in parte relativi a demani pubblici, ed in parte ad aree private, che vede coinvolti circa 260 Comuni (in molti di questi non sono state avviate le indagini demaniali per definire la natura civica dei terreni) e oltre 27 associazioni di tutela (ASBUC), i terreni gravati dal diritto di usi civici situati per di più in territori montani e parchi naturali, veri patrimoni di biodiversità.

La giunta regionale della Toscana ha presentato una proposta di legge con l'obiettivo di riordinare la materia, che ovviamente non può non tener conto del dibattito che a livello nazionale si sta svolgendo e che il nostro partito segue con particolare attenzione

attraverso la sottosegretaria Laura Marchetti.

Si apre dunque una fase estremamente delicata in quanto a ns. parere al riordino non deve conseguire la liquidazione degli usi civici.

A noi pare che ancora oggi abbiano un valore le parole di uno studioso degli usi civici come l'Avv. Guido Cervati, che a proposito delle amministrazioni pubbliche, in tema di usi civici, sosteneva che sono: "più interessate a considerare i problemi del proprio bilancio, se non peggio affascinate da miraggi di nuovi insediamenti speculativi...per dare via libera allo sviluppo di una agricoltura individualizzata o ancora peggio, alla speculazione degli insediamenti"

È anche questo che vogliamo evitare.

Carlo Bartoloni
Consigliere PRC-SE Regione Toscana
Andrea Malpezzi

USI CIVICI: PER LA LORO VALORIZZAZIONE QUALE LEGGE

GIOVEDÌ 17 GENNAIO ORE 15:30
CONSIGLIO REGIONALE VIA CAVOUR, 4 FIRENZE
SALA AFFRESCHI

Coordina:

Carlo Bartoloni (Consigliere Regionale Rifondazione Comunista)

Interventi:

Franco Carletti (Commissario straordinario agli usi civici)

"Il compito e le funzioni del Commissario agli usi civici"

Paolo Grossi (Prof. Storia del diritto medievale e moderno, Univ. Fi)

"Usi civici: una storia vivente"

Giorgio Pizziolo (Centro Cervati Serravezza)

"Gli usi civici come mezzo di partecipazione attiva"

Luigi Cesare Olivetti (Ass. Nazionale usi Civici e proprietà collettive)

"Esperienze nelle diverse Regioni"

Giuseppe Monaci (Assessore all'Ambiente comune di Grosseto)

"Gli enti competenti in materia di usi civici"

Alessandro Ciaffarafa (Coordinamento prov.le ASBUC grossetano)

"La gestione: le ASBUC"

Aldo Manetti (Presidente Commissione Agricoltura Regione Toscana)

"La legge regionale"

Sono invitate a partecipare le **ASBUC** presenti sul territorio toscano

Partecipa:

Susanna Cenni (Assessore Regione Toscana Agricoltura)

Conclude:

Laura Marchetti (Sottosegretaria Ministero all'Ambiente)

Attualità degli usi civici e delle proprietà collettive

Siamo sempre più convinti che usi civici e proprietà collettive siano di straordinaria attualità, proprio oggi che si sta riscoprendo il significato dei Beni Comuni, in particolare dei beni comuni Territorio e Paesaggio.

In realtà l'attualità di questi antichi e "diversi modi di possedere" è assai articolata e fertile proprio oggi, nella condizione della complessità territoriale contemporanea:

Per motivare questa affermazione occorre riflettere sul ruolo e sulla natura degli antichi "Statuti", di cui si dotavano le antiche comunità, in particolare quelle della Montagna, spesso di origine non solo medievale ma preistorica, come modo strutturale del rapporto uomo/ambiente di quelle antiche popolazioni

Due sono gli aspetti fondamentali ai quali ancora oggi possiamo fare riferimento e che caratterizzavano gli statuti stessi:

- le meticolose e dettagliate indicazioni statutarie che disciplinavano l'uso delle risorse, assicurando un loro prelievo equo e tale da garantire nel tempo la continuità ed il rinnovamento della risorsa stessa, sulla base di una "sapienza sperimentale" spesso molto profonda

- un uso sociale e comunitario dei beni così garantiti, spesso assai attento alla parte più fragile della comunità (vedove, anziani, etc.) entro pratiche decisionali e di gestione attiva, assunte dalla comunità con modalità collettive

È facile riconoscere in questi due caratteri statutarî la corrispondenza con due concetti fondamentali della cultura contemporanea, alla quale facciamo riferimento:

- il concetto di durevolezza e di sostenibilità ecologica (in particolare la trasmissione delle risorse alle genera-

zioni future, garantendo il prelievo dei frutti e la garanzia della risorsa), nell'ambito di una relazione consapevole tra Comunità e Luogo, attraverso il sapere sperimentale della comunità stessa

- il concetto di "partecipazione dal basso", comunitaria, come forma di autoregolazione sia dei rapporti intersoggettivi entro la comunità, sia nei confronti con il territorio e con l'ambiente.

È inoltre di grande interesse rilevare come le procedure di regolazione consapevole del rapporto Comunità/Luogo, hanno una straordinaria corrispondenza con le procedure della "Percezione sociale del Paesaggio come Ambiente di vita" che scaturiscono dalla sperimentazione partecipativa della Convenzione Europea del Paesaggio

È evidente che queste corrispondenze rimandano ad una straordinaria potenzialità, pratica e teorica, che gli Usi Civici possono assumere oggi:

Le condizioni che spesso con tanta difficoltà stiamo cercando di costruire per aprire delle esperienze di gestione partecipata del bene comune, sono già lì pronte, consegnate dalla storia più profonda del rapporto uomo/ambiente del nostro Paese, ancora vive (sebbene spesso misconosciute e abbandonate, se non vilipesi), giuridicamente cogenti e operative (Asbuc).

Allora è tutto facile, siamo già pronti?

Qui in realtà si vanno a toccare tre ordini di difficoltà assai notevoli:

- La perdita di consapevolezza e di fiducia di molte comunità locali, sia in rapporto all'invecchiamento della popolazione delle zone marginali, sia in rapporto ad un vero e proprio sabotaggio di molte delle autorità compe-

tenti sul territorio interessato (alcuni Comuni, Enti Parco, settori dell'agricoltura, finanziamenti europei, etc.)

- La minaccia sempre incombente di leggi nazionali o regionali, di abrogazione, più o meno larvata, dei beni collettivi e della loro rappresentanza sociale (Asbuc).

- La complessità delle vertenze giuridiche di rivendica e di riconoscimento dei diritti di proprietà collettiva, che seguono procedure lunghe e spesso incerte.

Per superare queste difficoltà, come Centro Cervati, riteniamo che debbano essere sempre privilegiate le soluzioni che riconoscono la centralità delle popolazioni e delle Asbuc, ed il ruolo ecologico e comunitario/partecipativo della gestione di questi beni inalienabili.

La nostra proposta è quella di avviare con le Asbuc concrete procedure partecipative proprio andando alla rivalutazione degli statuti, procedendo ad una riscrittura degli Statuti, in chiave contemporanea, partecipativa ed ecologica.

In tal modo sarà possibile ritrovare e ricostruire progressivamente sia le comunità, spesso oggi latenti, che i luoghi, spesso dimenticati, ma più che altro sarà possibile ritrovare la loro "relazione", e quindi la consapevolezza vitale della loro appartenenza comunitaria, del loro paesaggio.

Questo tipo di azioni, diffuso ed esteso alla maggior parte delle Terre collettive, potrà dare sostanza all'attualità dell'uso civico, e aprire anche verso nuovi modelli di fruizione del bene comune, generalizzabili sul Territorio e nel Paesaggio, anche oltre le terre collettive.

Giorgio Pizziolo
Centro CERVATI, Serravezza

Prove di partecipazione in Toscana approvata la Legge Regionale

Nell'ultima seduta del 2007, il Consiglio Regionale della Toscana ha approvato il testo di legge sulla partecipazione. Si tratta di una legge che ha seguito un iter piuttosto particolare, durante il quale è stato possibile stimolare una discussione profonda e accesa sugli obiettivi e gli strumenti di questa pratica, che da anni ormai viene richiamata anche nei programmi di governo nazionali e locali, ma che spesso non riesce a tradursi in azione concreta.

Sono stati organizzati convegni, seminari ristretti e molte occasioni di confronto anche grazie al prezioso lavoro svolto dalla Rete del Nuovo Municipio che ha collaborato con la Regione Toscana nelle varie fasi del percorso iniziato nel gennaio 2006.

Ho potuto seguire questo percorso da molti punti di vista: come cittadina, membro di un'associazione fiorentina; come rappresentante di tavolo nominata in occasione del Town Meeting organizzato dalla regione Toscana sulla partecipazione, e come membro del gruppo di lavoro su "costituzione, democrazia, partecipazione" dell'Associazione "Per la Sinistra Unita e Plurale". Ho avuto, inoltre, la possibilità di seguire il percorso anche a livello istituzionale, con il gruppo regionale del PRC.

Dopo due anni di dibattito la legge ha recepito un'idea di partecipazione che non si limiti alla consultazione dei cittadini (spesso su scelte già prese), ma che contribuisca a rinnovare la politica e i rapporti tra istituzioni e cittadini/ e attivi/e, offrendo a questi/e ultimi/e il riconoscimento formale a partecipare alle decisioni locali e regionali e gli strumenti per poterlo fare.

L'articolo 1 della legge, che ne indica i principi, esplicita appunto che la partecipazione alla "elaborazione e alla formazione delle politiche regionali e locali è un diritto" e la legge si impegna a rendere effettivo questo diritto e in questo senso intende la partecipazione "come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi".

La promozione della partecipazione si fonda, come si scrive anche nel testo, su una riflessione critica sulla crisi della democrazia rappresentativa e sulla necessità di valorizzare i saperi diffusi nella società civile, la volontà di prendere parte attivamente alle decisioni che riguardano una comunità, l'inclusione dei cosiddetti soggetti deboli e tutte le forme spontanee di organizzazione che i/le cittadini/e scelgono di attivare.

Questo punto, richiamato anche nell'art. 1, è fonamen-

tale perché riconosce tutti i percorsi attivati "dal basso" nelle forme ritenute opportune dai partecipanti, senza costringere ad ispirarsi a modelli calati dall'alto.

Non basterà tutto questo per realizzare la partecipazione in Toscana.

Sappiamo che la Toscana si caratterizza per una particolare vitalità dell'associazionismo, dell'attivismo politico e delle organizzazioni sindacali, fino ad arrivare ai combattivi comitati sorti recentemente per difendere il territorio, la salute e la qualità della vita anche nella nostra regione. Ma sappiamo anche che, è inutile negarlo, queste realtà si imbattono in istituzioni spesso sorde a tutte queste pratiche di democrazia attiva.

La legge è figlia di questa contraddizione e solo attraverso un reale lavoro sui territori sarà possibile utilizzare gli strumenti che essa mette a disposizione per rinnovare la democrazia e per spostare i termini di quella contraddizione a favore di chi sta lottando contro la degenerazione della nostra democrazia verso un sistema oligarchico, basato sulla collusione tra i soggetti cosiddetti "forti" della società.

Sara Nocentini

Strumenti

Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali

Art. 1 Principi

1. La partecipazione alla elaborazione e alla formazione delle politiche regionali e locali è un diritto; la presente legge promuove forme e strumenti di partecipazione democratica che rendano effettivo questo diritto.

2. omissis

3. La presente legge persegue altresì gli obiettivi di:

- contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrandola con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa;
- promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi;
- rafforzare, attraverso la partecipazione degli abitanti, la capacità di costruzione, definizione ed elaborazione delle politiche pubbliche;
- creare e favorire nuove forme di scambio e di comunicazione tra le istituzioni e la società;
- contribuire ad una più elevata coesione sociale, attraverso la diffusione della cultura della partecipazione e la valorizzazione di tutte le forme di impegno civico;
- contribuire alla parità di genere;
- favorire l'inclusione dei soggetti deboli e l'emersione di interessi diffusi o scarsamente rappresentati;
- sollecitare e attivare l'impegno e la partecipazione di tutti alle scelte e alla vita delle comunità locali e regionale;
- valorizzare i saperi, le competenze e l'impegno diffusi nella società;
- promuovere la diffusione delle migliori pratiche di partecipazione e dei relativi modelli;
- valorizzare le esperienze partecipative in atto.

4. Le disposizioni della presente legge non possono essere interpretate in senso limitativo delle forme di partecipazione non previste nella legge stessa né come limitazione della più ampia inclusività di tutti i processi partecipativi.

5. Nella definizione dei programmi regionali delle opere pubbliche, a parità di criterio di priorità, la Giunta regionale privilegia quelle opere per le quali è previsto o si è svolto un dibattito pubblico ai sensi del capo II.

Il testo completo si può leggere su
www.prcgruppotoscana.it

Un contributo alla ricostruzione del senso di comunità

Adesso massimo impegno per far vivere gli obiettivi di questa legge

Un contributo —rispetto al quale da oggi parte l'impegno vero— alla ricostruzione di quel senso di comunità che si sta sempre più smarrendo. Soprattutto in questo vedo l'importanza della legge per la promozione della partecipazione, approvata poche settimane orsono dal Consiglio Regionale. Un senso di comunità che si esprime nella visione appunto comune di un interesse generale che non è detenuto da qualcuno e ignorato da qualcun altro, ma deve essere trovato e valorizzato attraverso percorsi includenti e condivisi; percorsi, strumenti e pratiche che abbiano l'ambizione creare un circolo virtuoso fra la sempre crescente voglia di partecipazione dei cittadini e le istituzioni per la ricerca delle soluzioni migliori. Inclusione e condivisione che possa quindi indicare una strada diversa da quella indicata da chi vorrebbe rispondere alla crisi della rappresentanza e della politica con la separatezza, cioè con un sempre maggiore potere di decisione degli esecutivi da una parte e con la tentazione di "fuga" dalla politica dall'altra. Certo, questa legge non risolve questo problema ma da un piccolo contributo verso una direzione diversa. Essa non è esaustiva rispetto alle pratiche partecipative che si sono registrate, quali il bilancio partecipativo o di genere, o dei percorsi di urbanistica partecipata come quelli in via di sperimentazione a Prato o Grosseto, ma è un'occasione in più di favorirne di sempre maggiori e diverse; la vera sfida comincia quindi ora, quella cioè che i fondi stanziati risultino nel tempo pochi tante saranno le richieste di attivazione di processi di partecipazione alle scelte. L'impegno di tutti deve essere quindi quello di far vivere e crescere gli obiettivi di questa legge. Le premesse in essa vi sono, a

cominciare dal fatto che finalmente si prevede la possibilità di attivazione di processi partecipativi da parte dei cittadini stessi e non solo dalle istituzioni. Questa novità non è soltanto condivisibile e sacrosanta, ma racchiude in sé un elemento che ribalta un leit motiv troppe volte usato da parte di chi non vede di buon occhio la partecipazione: la necessità dell'efficacia e della certezza dei tempi: il decisionismo degli esecutivi, con scelte non condivise dalle popolazioni interessate, ha portato ad una contrapposizione frontale che ha avuto come unico risultato il blocco delle scelte medesime; con i percorsi partecipativi presenti nella legge quindi —a fronte di un prolungamento di qualche mese— si giunge poi non solo a soluzioni migliori ma anche a realizzazioni più celeri perché condivise. Si tratta quindi di un impegno di responsabilizzazione reciproca, che non scambia la partecipazione con la comunicazione di decisioni già prese e che inoltre va nella direzione di sanare uno squilibrio che —a partire da leggi come quella di elezione diretta del sindaco, in nome di governabilità, celerità ed efficacia come detto in precedenza per altro tutt'altro che realizzate— hanno portato a svuotare il ruolo dei consigli elettivi. Con questa legge —grazie al rapporto stretto, alla comunicazione dei risultati dei percorsi di partecipazione attivati, del Garante della partecipazione ai consigli elettivi— essi tornano ad avere un ruolo centrale. Il grande impegno è adesso quello di far vivere i contenuti di questa legge, perché si abbiano scelte migliori, cittadini partecipi al futuro dei propri territori e nel contempo istituzioni più forti perché più riconosciute. Insomma una partecipazione "come forma ordinaria di governo" (art.1 della legge) capace di contribuire a rinnovare la democrazia in tutti i suoi aspetti.

Leonardo Becheri
Capogruppo PRC Comune di Prato

Mai dire Mai

Campagna per l'abolizione dell'ergastolo

Dal primo al quindicesimo dicembre del 2007 in varie carceri italiane e anche della Toscana i detenuti ergastolani (ma anche numerosi altri carcerati in segno di solidarietà con loro) hanno scioperato aderendo al progetto: "Mai dire mai. Campagna per l'abolizione dell'ergastolo".

L'iniziativa era partita dal carcere di Spoleto e si era poi diffusa a macchia d'olio tanto da arrivare a coinvolgere quasi 800 detenuti ergastolani e circa 15.000 persone (fra queste, oltre ad altri detenuti, i familiari, gli amici, i volontari delle carceri, vari cittadini che ritenevano giusta questa battaglia civile).

In Toscana le adesioni allo sciopero sono state numerose e hanno coinvolto le carceri di Sollicciano- Firenze, Prato, Livorno, San Gimignano, Volterra, Porto Azzurro, ecc...

Il 7 dicembre, la mattina Alessia Petraglia (SD) e Monica Sgherri (RC) hanno incontrato i detenuti di Prato e il pomeriggio Aldo Manetti (RC) ha portato la solidarietà ai detenuti di Livorno, alcuni dei quali hanno proseguito lo sciopero per oltre due settimane.

A Firenze il 13 dicembre si è svolto nella sede dell'ARCI, in Piazza dei Ciompi, un interessante dibattito che ha fatto una prima valutazione e che ha indicato anche delle prospettive serie.

A livello organizzativo l'Associazione Pantagruel, che ha fatto da segreteria esterna a questa protesta pacifica, ha confermato la disponibilità ad appoggiare l'iniziativa dando vita ad una Segreteria Nazionale di Mai dire mai. Campagna per l'abolizione dell'ergastolo a cui sono invitati ad aderire i detenuti ergastolani e non e tutti gli altri soggetti che hanno appoggiato lo sciopero. La Segreteria dovrà creare del materiale informativo e pubblicare un bollettino di collegamento. Fra gli interventi quello di Alessandro Margara, presidente della Fondazione Michelucci e uno dei massimi esperti di problemi carcerari, che ha dichiarato che sarà importante riproporre la incostituzionalità dell'ergastolo, la sua inconciliabilità con la finalità rieducativa della pena chiaramente espressa

nell'art. 27 della Costituzione, di Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze, che ha proposto un convegno da organizzarsi all'interno del carcere di Sollicciano o di un altro carcere toscano, per rilanciare il tema dell'abolizione dell'ergastolo a cui possano essere presenti anche detenuti ergastolani, di Vincenzo Striano, presidente dell'ARCI regionale, che ha appoggiato l'idea del convegno e che ha evidenziato il problema dell'informazione.

Quelle emerse a Firenze sono state alcune delle prospettive del prossimo futuro. Si sta anche preparando un libro che documenti con precisione le varie tappe dello sciopero della fame per non disperdere la positività di questa iniziativa che ha visto dopo tanti anni la soggettività attiva dei detenuti.

Ora stanno arrivando le prime risposte dei circa 800 ergastolani aderenti ad una circolare inviata dalla nostra associazione e nella quale si socializzano una lettera dei detenuti di Spoleto, una nostra lettera che riporta fondamentalmente quello che abbiamo evidenziato in questo breve articolo, una ampia rassegna di articoli di giornali, comunicati e siti che hanno dato spazio a questa protesta e poi l'indicazione delle varie iniziative, manifestazioni, dibattiti, visite di parlamentari e di consiglieri regionali nelle carceri. Quello che emerge è una voglia di continuare con altre forme la protesta e di organizzarsi meglio dentro e fuori le carceri ed è una nuova speranza di riuscire a far sentire la propria voce.

Ben volentieri abbiamo scritto questa pagina e chiediamo a chi ci la legge di visitare il nostro sito www.informacarcere.it che aggiorna continuamente su quello che la campagna "Mai dire mai" sta facendo e di dare la propria adesione. C'è anche bisogno di nuovi volontari per intervenire nelle carceri della Toscana, speriamo che qualcuno dei lettori sia interessato ad iniziare questo tipo di intervento sociale.

Giuliano Capecci e Alessandro Corsini
Associazione Pantagruel

Campagna per l'abolizione dell'ergastolo presentata un'interrogazione di PRC, Verdi, SD e PdCI

I Capigruppo:

"la Regione solleciti il Parlamento a discutere i progetti di legge per l'abolizione dell'ergastolo". In corso visite nei carceri toscani, dove numerosi detenuti stanno facendo lo sciopero della fame a sostegno della campagna

07/12/2007 La Regione Toscana si attivi -nelle opportune sedi e nell'ambito delle proprie competenze- per far sì che il Parlamento discuta i testi di legge che prevedono l'abolizione dell'ergastolo.

Questo è quanto chiedono i Capigruppo in Consiglio Regionale Monica Sgherri (PRC-SE), Alessia Petraglia (SD), Mario Lupi (Verdi) e Luciano Ghelli (PdCI) con una interrogazione urgente alla Giunta Regionale.

Far sì che vi sia la discussione di questi progetti di legge, giacenti in Parlamento da molto tempo, è fra i principali obiettivi -affermano i capigruppo della Sinistra dell'Unione- della campagna nazionale per l'abolizione dell'ergastolo, attualmente in corso e che sosteniamo in pieno.

Campagna appoggiata da molte associazioni e che vede numerosi detenuti portare avanti lo sciopero della fame per protestare contro l'ergastolo e sostenere l'obiettivo della sua abolizione.

Anche nelle carceri toscane questa forma di sostegno e di protesta ha raccolto tante adesioni fra i detenuti; e i consiglieri dei Gruppi della Sinistra dell'Unione hanno compiuto visite agli istituti penitenziari della nostra regione per portare la solidarietà ai detenuti impegnati in questa forma di protesta.

Una campagna -proseguono- che punta ad affermare -con l'abolizione dell'ergastolo- la funzione rieducativa e non meramente repressiva della detenzione.

La Toscana deve porsi con determinazione il raggiungimento di questo obiettivo di civiltà, conscia della nobile tradizione che su questi temi la contraddistingue.

Alta -secondo quanto ci consta- l'adesione dei detenuti presenti nei penitenziari toscani alla campagna per l'abolizione dell'ergastolo che si è compiuta nella forma dello sciopero della fame.

Le Capogruppo regionali Monica Sgherri (PRC) ed Alessia Petraglia (SD), si sono recate nel penitenziario di Prato mentre il consigliere Aldo Manetti (PRC) in quello di Livorno, per portare la solidarietà ai detenuti che sono appunto impegnati nella campagna per l'abolizione dell'ergastolo.

Garante dei detenuti

I quattro gruppi consiliari della Sinistra in Regione hanno presentato una proposta di legge per l'istituzione del Garante delle persone private della libertà personale

Spesso la ribalta ai temi riguardanti i diritti delle persone detenute, ma più in generale delle persone private della propria libertà personale, è data dall'emergenzialità della situazione o dalla contingenza del caso del momento, senza una reale capacità di affrontare la questione in una logica di riforma complessiva del sistema del diritto penitenziario e penale, cosa che si sta tentando inutilmente da diversi anni. Come se la necessità della stessa fosse soverchiata ogni volta da elementi di natura più o meno ideologica su queste tematiche che svelano la grande difficoltà in questo Paese di attualizzare quanto previsto dalla nostra stessa Costituzione rispetto a quello che dovrebbe essere il carattere preminentemente riabilitativo e rieducativo della pena. Denunciando, a volte, un'irriducibile propensione "forcaiola", basti pensare alla vicenda del provvedimento sull'indulto, e allo strascico di polemiche che l'hanno accompagnato. In questo clima -reso ancora più difficile da una generalizzazione oramai quasi pervasiva dell'idea che la sicurezza, le questioni di ordine pubblico, rappresentano l'unico viatico alla composizione delle relazioni e dei rapporti sociali- tentare di darsi degli strumenti, sia pure su un livello regionale che riportano la centralità sul tema della garanzia dei diritti sociali e civili all'interno delle strutture restrittive, a iniziare dagli istituti penitenziari, rappresenta comunque un elemento, seppur non esaustivo della complessità del tema, di possibile controtendenza.

È questo il significato di fondo che muove la nostra proposta di legge, presentata unitariamente dai quattro gruppi consiliari della sinistra toscana, sull'istituzione della figura di un garante regionale cui attribuire mezzi e risorse concrete che gli permet-

tano di realizzare in modo efficace il ruolo di organo terzo indipendente di garanzia per i diritti fondamentali delle persone in stato di restrizione della libertà, quali: l'informazione, il lavoro, la salute, la formazione ecc.

Un istituto quello del Garante oramai consolidato a livello europeo ma che sta incontrando notevoli difficoltà, anche per le ragioni sottolineate prima, nella definizione di una legislazione nazionale. Difficoltà in molti casi supplite da norme regionali, come anche il nostro caso, che tra l'altro si sono rivelate molto utili.

Nello specifico la funzione del Garante è quella di prevenire e mediare i conflitti e promuovere la comunicazione e il coordinamento degli enti e delle istituzioni che si occupano delle strutture restrittive della libertà personale, garantendo una funzione di advocacy della condizione delle persone in esse presenti nei confronti delle istituzioni e dell'opinione pubblica. La figura prevista quindi va a integrarsi con le realtà istituzionali e le professionalità esistenti, favorendone il dialogo e la collaborazione e provvedendo a segnalare alle stesse le cause e le situazioni di attuale o potenziale degrado della dignità delle persone ristrette della libertà personale. In particolare, per quanto concerne la realtà carceraria, egli contribuisce all'esercizio e al godimento dei diritti fondamentali dei detenuti (lavoro, salute, formazione) garantendo in materia un'azione amministrativa regionale trasparente ed efficiente.

D. V.

hanno collaborato:

SALVATORE ALLOCCA,
CARLO BARTOLONI,
LEONARDO BECHERI,
MORENO BIAGIONI,

GIULIANO CAPECCHI, LUCA CIABATTI, ALESSANDRO CORSINI,
MAURIZIO DE SANTIS, ILICIA DI IENNO, ANDREA MALPEZZI,
ALDO MANETTI, MARCO MONTEMAGNI, ALFIO NICOTRA,
ANNA NOCENTINI, SARA NOCENTINI, NICCOLO' PECORINI,
ALESSIA PETRAGLIA, GIORGIO PIZZIOLO, MONICA SGHERRI,
SALVATORE TASSINARI, DANIELA VANGIERI

In questo numero:

Inceneritori: la strada sbagliata	p. 1
Il PRC toscano e l'Arcobaleno	p. 1
L'economia toscana nel 2007. Una sintesi	p. 2
Il lavoro in Toscana, alcune osservazioni	p. 2
Contrastare il mobbing!	p. 3
Verso il Piano Sanitario Regionale	p. 3
Acqua: desideri pubblici affari privati	p. 4
Bilancio: la Sinistra si coordina	p. 5
Redistribuzione e lavoro: due punti di forza del bilancio	p. 5
Finanziaria 2008. Quale risultato per la Sinistra l'Arcobaleno?	p. 6
La Finanziaria cancella le circoscrizioni	p. 7
Immigrazione: un punto programmatico da "verificare" con urgenza	p. 7
8 e 9 dicembre gli Stati Generali della Sinistra che verrà	p. 8
Usi civici: un diverso modello di possedere.	p. 9
Attualità degli usi civici e delle proprietà collettive	p. 9
Prove di partecipazione in Toscana	p. 10
Mai dire Mai, campagna per l'abolizione dell'ergastolo	p. 11

LiberaMente è anche online su:
www.prcgruppotoscana.it

I Ciompi - LiberaMente

Periodico di informazione a cura del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista -
Sinistra Europea in Regione Toscana.
Iscrizione Registro Stampa 3087 del 13/12/1982.
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra
Redazione provvisoria:
Redattore: Leonardo Becheri
Vicedirettore: Ilicia Di Ienno
Impaginazione e progetto grafico: Ilicia Di Ienno
Stampa: Tipografia Nuova Cesat Coop. Firenze

Redazione:
Via Cavour, n. 2 - 50129 - Firenze
Tel.: 055 23 87 320; FAX: 055 23 87 570; l.becheri@consiglio.regione.toscana.it